ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 94 - Numero 16

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia c.c.p. 2/1260: anno L. 10.000, sem. 5300; trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.000, semestre 9200, trim. 4550

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 46-043 (15 linee)

STAMPA SERA

Giovedì 18 - Venerdì 19 Gennaio 1962

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-043 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo M. Spinelli 8, telefono 696-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Una indiscrezione sensazionale da Cape Canaveral

LUNEDI' UN RAZZO CENTRERA' LA LUNA

Il potente lancio americano preannuncerà il volo spaziale umano

Il più gigantesco missile statunitense è pronto per la prova (annunciata per ora non ufficialmente): è il «Saturno», alto 50 metri, dotato di 8 motori, pesante 462 tonn. - La stessa impresa fu compiuta dai russi nel '59: ora gli Stati Uniti dimostreranno di avere colmato la disparità con i sovietici e di averli superati - La distanza dal satellite è di circa 380 mila km; si ignora ancora in quante ore sarà percorsa

Nostro servizio particolare

Capo Canaveral, giov. sera.

Negli ambienti a contatto con la Nasa, l'ente spaziale americano, si assicura che sono a buon punto i preparativi per il lancio di un gigantesco razzo destinato a colpire la Luna. Se tutto procederà favorevolmente, lo straordinario esperimento sarà compiuto lunedì prossimo.

Fino a questo momento, la Nasa non ha rilasciato alcuna dichiarazione ufficiale in merito sicché si è costretti a fare delle ipotesi sul carattere dell'esperimento e sul mezzo che verrà impiegato.

E' possibile che il veicolo di lancio debba essere il supermissile Saturno che, nella sua versione definitiva, dovrebbe pesare 462 tonnellate ed avere un'altezza di una cinquantina di metri. L'ordigno è tre volte più potente di qualsiasi altro missile americano.

Il Saturno venne lanciato per il primo volo di prova verso la fine dell'ottobre dello scorso anno. Gli otto motori del razzo provocarono, al momento del lancio, un fragore tale che, a tre chilometri a monte dalla rampa, i giornalisti invitati ad assistere all'esperimento dovettero tapparsi gli orecchi per evitare una sensazione di dolore.

E' certo che del «Saturno» si parlerà molto nei mesi che verranno perché coloro che lo hanno progettato si propongono d'impiegarlo in tre diverse serie di esperimenti:

1° Mettere in orbita relativamente ravvicinata un carico utile di 90 quintali (il doppio delle cabine spaziali sovietiche);

2° Inserire in orbita una capsula di 2100 chilogrammi e quindi già raggiunto dai sovietici;

3° Portare all'atterraggio controllato sulla Luna un carico variabile da 400 a 900 chilogrammi.

Il problema di centrare la Luna con un razzo è estremamente arduo, ma poiché i sovietici vi sono già riusciti nel settembre '59, tutto lascia supporre che la minuziosa preparazione compiuta nel frattempo dagli americani e la più grande potenza dei razzi ora disponibili consentiranno di realizzare sen-z'altro questa impresa. L'esperimento sovietico del Lunik II ebbe inizio il 12 settembre 1959. Il razzo impiegò trentacinque ore per percorrere i 379 mila chilometri che separavano in quel momento la Terra dalla Luna. Alle ore 22,02 del 13 settembre la capsula spaziale sovietica precipitò sulla superficie lunare distruggendosi e disperdendo intorno a sé piastrine metalliche con impresso la falce e martello e la scritta Urss - Settembre 1959.

Il nuovo esperimento americano, se sarà coronato da successo, non ricalcherà tuttavia le orme sovietiche. Esso non tende a stabilire una parità con quello russo, ma bensì di predisporre l'attuazione di un piano assai più ambizioso e cioè la conquista della Luna prima che vi arrivino i sovietici. L'esito positivo della prova che si attende per lunedì venturo mostrerà che l'attuale vantaggio statunitense è stato superato e che si potrà passare alla fase successiva del programma del volo spaziale umano. Questa fase rientra nel cosidetto «progetto Apollo» che sarà coronato dall'arrivo dell'uomo sulla Luna.

La scelta dell'arrivo dell'uomo americano sulla Luna come finalità del massimo sforzo degli Stati Uniti nel campo dell'astronautica è incontestabilmente logica. L'uomo, dopo aver volato attorno al suo vecchio globo come satellite artificiale, deve andare a visitare il satellite naturale della Terra. Quando potrà aver luogo questo straordinario viaggio? Gli scienziati statunitensi si sono impegnati ad inviare i loro primi astronauti sulla Luna entro il 1970. Indubbiamente è possibile che i russi cerchino di andare avanti più velocemente, ma gli americani vogliono essere i primi. Se non esistessero serie probabilità di riuscirci, avrebbero optato per un obiettivo diverso. Per esempio, potrebbero raccogliere già sin d'ora tutti i loro sforzi per una «rivincita su Marte».

E' un fatto che fino ad ora l'Urss superava gli Stati Uniti in uno solo dei molti campi della tecnologia spaziale: quello della potenza dei veicoli di lancio. Con la realizzazione del progetto Saturno sarà completata la costruzione di missili di gran lunga superiori in potenza a tutto quello che i sovietici hanno potuto avere fino ad ora. Nessuno pretende che i russi restino con le braccia conserte. Ma è profonda convinzione degli ambienti e dei tecnici americani che il loro ritardo sia ormai trascurabile rispetto ai grandi progressi cui si assisterà nei prossimi anni.

E' prematuro dire quanto tempo impiegherà il razzo lunare americano a raggiungere la Luna, sia perché non si conosce la velocità del veicolo spaziale, sia perché la distanza fra la Terra e la Luna varia da un minimo di 356 mila ad un massimo di 406 mila chilometri. Di conseguenza solo gli astronomi sono in grado di precisare quale sarà la distanza esatta al momento del lancio, ma si presume che si aggiri sui 380 mila chilometri. Si ignora anche in quante ore il «Saturno» compirà lo straordinario volo.

Il «Saturno», che è stato costruito a Huntsville, nell'Alabama, sotto la direzione del dott. Von Braun, verrà a costare circa 370 miliardi di lire italiane. La spesa è enorme, ma è in palio la conquista di una testa di ponte nel cosmo. D'altra parte è convinzione diffusa che in un periodo di tempo più o meno lungo questa conquista aprirà prospettive rivoluzionarie alla nostra vita.

Giovanni Thomas

Il dibattito per lo scandalo dell'aeroporto

Oggi su Fiumicino parla Pacciardi

Seguiranno numerosi altri interventi, fra i quali quelli di Andreotti, Togni e forse anche Aldisio e Zaccagnini - Domani la replica di Fanfani - Ci sarà un voto di fiducia? - La cronaca della seduta di ieri svoltasi sotto i potenti riflettori della tv, che alla fine della discussione (probabilmente sabato sera) trasmetterà un'ampia sintesi in cui avranno particolare rilievo le dichiarazioni di voto - Precisazioni di Scelba sul centro-sinistra

ROMA, giovedì sera.

Dibattito su Fiumicino, secondo e forse penultimo atto (il presidente Leone spera di concludere domani sera). Alle 18,30 prende la parola l'on. Pacciardi presentatore della prima delle interpellanze.

Seguiranno: il missino Manco, il socialdemocratico Orlandi (che ieri ha trasformato la sua interpellanza in mozione), Almirante che illustrerà la interpellanza ufficiale del msi (quella di Manco è dedicata a un aspetto particolare della vicenda di Fiumicino, le «anticipazioni» della stampa comunista sui risultati della Commissione d'inchiesta); il «leader» liberale Malagodi; il monarchico indipendente Degli Occhi (che ha presentato una interpellanza); rappresentanti del gruppo democristiano e di quello monarchico, per illustrare la mozione e l'interpellanza rispettivamente presentate ieri.

Si avranno poi gl'interventi degli uomini politici i cui nomi ricorrono più spesso nel corso del dibattito: Andreotti, Togni e forse Aldisio e Zaccagnini.

Il Presidente del Consiglio, che rientra nel pomeriggio da Londra, presenzia alla parte finale della seduta di oggi. Domani prenderà la parola.

Ci sarà un voto di fiducia alla fine del dibattito? La eventualità sembra essersi fatta più concreta, dopo l'intervento del segretario del gruppo comunista Caprara (che ieri sera ha illustrato la mozione del suo partito). Al termine della sua violenta requisitoria, Caprara si è chiesto se non sia il caso di applicare la legge (approvata l'altro ieri dal Senato) che stabilisce la procedura di accusa per giudizi a carico di ministri. Il segretario del gruppo del pci ha aggiunto: «Noi proponiamo un voto di deplorazione al governo, al Presidente del Consiglio, al Consiglio dei Ministri che mai si è occupato dell'affare di Fiumicino». Tra voto di deplorazione e voto di sfiducia il passo non è molto lungo. Vero è che la mozione del pci dovrebbe essere respinta. Ma, poiché sulle mozioni si vota a scrutinio segreto, potrebbe accadere che le palline bianche della destra si unissero nelle urne a quelle dei comunisti; e non sarebbe da escludere che sul documento del pci confluissero i voti anche di qualche «franco tiratore» dc. Destre e franchi tiratori dc, in questo modo, provocherebbero la crisi anticipata allo scopo di impedire o rendere più difficile l'incontro coi socialisti e il congresso dc.

Questa, almeno, è la tesi che Salizzoni, il vice-segretario della dc, ha sostenuto con Saragat dal quale si è recato per tentare di convincerlo a non opporsi all'eventualità di un voto di fiducia. Anche il vice-presidente del Consiglio Piccioni in incontri avuti a Montecitorio con rappresentanti dei partiti democratici ha affermato l'opportunità di un voto di fiducia.

Saragat, peraltro, non è convinto. E lo stesso si può dire per i dirigenti del pri. «Io credo — dichiarava ieri Reale — che si debba essere contrari alla questione di fiducia, come si doveva essere contrari; anche indipendentemente dal merito, alla presentazione di una mozione di sfiducia che in un primo tempo si era annunciata da parte comunista». E Reale concludeva esprimendo una sostanziale adesione ai concetti espressi nell'interpellanza socialdemocratica. La adesione di Reale all'interpellanza socialdemocratica confermava che il pri non intendeva presentare un proprio documento (quello di Pacciardi è a titolo personale).

I repubblicani, finora, non hanno neppure deciso se intervenire nel dibattito (Pacciardi, s'intende, sempre a parte). Questo atteggiamento, chiariva ieri l'organo del pri, non deve essere assolutamente interpretato come una mancanza di solidarietà verso il «leader» della corrente di minoranza. In realtà, i repubblicani, che hanno suggerito a Orlandi di trasformare in mozione la sua interpellanza, sono mossi dalla preoccupazione di evitare una eccessiva politicizzazione del dibattito. Essi vorrebbero respingere la mozione comunista (che esaspera anche la politicizzazione dell'affare) e proporrebbero agli altri gruppi della maggioranza di appoggiare un documento, ad esempio quello del psdi, che si limita a chiedere un'opera di moralizzazione. Ma aderiranno i liberali (indispensabili per ottenere la maggioranza) a questa posizione?

La direzione e i parlamentari del pli, esaminando la eventualità di un voto di fiducia nel corso di una riunione avvenuta ieri, chiariscono fin da ora — come si legge in un comunicato — che il voto liberale, il quale sarà deciso dal gruppo parlamentare al momento opportuno, non potrà in nessun caso significare né accettazione del tentativo comunista di scardinare il sistema democratico in base ad impostazioni scandalistiche e personalistiche, né d'altra parte, l'accettazione di una copertura di deficienze e responsabilità di diversa natura».

Per ora, come si vede, i liberali mantengono un atteggiamento possibilistico.

La mozione della dc presentata ieri (prima sotto forma di interpellanza e poi trasformata in mozione), preso atto dei riconoscimenti che la relazione della commissione d'inchiesta fa riguardo la funzionalità e l'efficienza dell'aeroporto di Fiumicino, chiede al presidente del Consiglio quali iniziative intenda prendere il governo: 1) per una migliore utilizzazione dell'aeroporto; 2) per l'accertamento di eventuali responsabilità disciplinari e amministrative; 3) per realizzare un migliore coordinamento tra i vari ministeri; 4) per modificare le norme sulla contabilità e sulla gestione del patrimonio dello Stato.

L'interpellanza del pdium, pure presentata ieri, chiede al presidente del Consiglio «quali radicali provvedimenti intenda adottare per risanare l'apparato dello Stato e per metterlo al coperto da ogni possibile ingerenza o pressione di interessi privati, nominali e partiti». La prima firma posta sotto il documento è quella di Covelli, per cui è da credere che sarà il segretario del pdium ad illustrare l'interpellanza.

La telecamere riprenderanno anche oggi le fasi del dibattito. Ma il pubblico dei telespettatori — lo ha reso noto l'ufficio stampa della Rai — potrà assistere solo ad una «sintesi» della discussione, che sarà trasmessa alla fine del dibattito, probabilmente sabato. Particolare spazio nel quadro di questa sintesi verrà concesso alle dichiarazioni di voto. Si intende che nel frattempo radio e telegiornale continueranno a dare resoconti del dibattito.

Caprara (pci) e Amadei (psi) sono intervenuti per primi nella discussione. Abbiamo già detto quali sono le conclusioni politiche che il rappresentante del gruppo comunista ha esposto alla fine di quella che è stata una vera e propria requisitoria. Caprara, infatti, ha accennato a tutti i maggiori scandali del dopoguerra, affermando che essi costituiscono una cartella clinica dello Stato e più ancora della «classe dirigente clericale». Grandi frecciate polemiche sono state indirizzate dall'oratore ad Andreotti, Togni, Aldisio e Pacciardi. Mentre Andreotti e Togni non hanno reagito (lo faranno evidentemente quando prenderanno la parola), Pacciardi e Aldisio hanno più volte interrotto Caprara, accusandolo di falsare la realtà.

Il socialista Amadei è stato più misurato. Pure rilevando la gravità dello scandalo, ha voluto sottolineare che esso non mette in discussione il sistema democratico come da destra si pretenderebbe. L'oratore del psi ha voluto anche esprimere il suo apprezzamento al presidente del Consiglio on. Fanfani, per avere mostrato «una sensibilità sconosciuta ai suoi predecessori».

Dopo avere ricordato che parecchie volte si è parlato di moralizzazione (lo ha fatto Pella, lo ha fatto Fanfani, lo ha fatto Saragat in un famoso articolo intitolato «La scopa» pubblicato nel '54), Amadei ha osservato che, purtroppo, la moralizzazione della pubblica amministrazione è un obiettivo ancora da raggiungere.

Alla fine della seduta è stato deciso che l'interrogazione di Pajetta (per il mancato dibattito a «Tribuna politica» su Fiumicino) venga unita alle mozioni e alle interpellanze su cui si discute. E così anche ad essa replicherà il presidente del Consiglio.

Lunedì e martedì si riunirà il Consiglio dei Ministri. Sarà l'ultima seduta prima del congresso democristiano e nel corso di essa si discuterà il problema delle dimissioni del governo. Da segnalare alcune dichiarazioni che Scelba ha fatto durante una colazione offertagli dall'Associazione della stampa estera. Il ministro ha precisato che egli non parteciperà ad un governo di centro-sinistra, ma che comunque, in minoranza si adeguerà alle decisioni della maggioranza che sarà espressa dal congresso di Napoli. «Perciò — ha precisato Scelba — come deputato, io non rifiuterei il mio voto in Parlamento al governo di centro-sinistra, se esso dovesse essere costituito». **W.**

In Russia c'è «qualcosa» di inquietante

Kruscev convoca al Cremlino i massimi dirigenti del partito

Della riunione, in corso da ieri, è stata data notizia soltanto stamane - L'ordine del giorno: «Attuazione delle decisioni del XXII congresso» - Gli attacchi a Molotov hanno un retroscena?

Nostro servizio particolare

MOSCA, giovedì sera.

Una riunione dei massimi dirigenti comunisti è in corso da ieri a Mosca, nella sede del Comitato Centrale del Pcus. La «Pravda» e gli altri organi di informazione sovietici ne hanno dato notizia soltanto stamane, precisando che l'ordine del giorno della riunione è il seguente: «L'attuazione delle decisioni del XXII Congresso del Pcus». Stupisce — se l'ordine del giorno è veramente questo, e non cela, nella sua burocratica formulazione, un eufemismo per indicare che nella riunione si riparla degli «anti-partito» — che l'annuncio sia stato dato soltanto oggi. Il tema di fondo del XXII Congresso fu appunto l'attività degli anti-partito e non si può dunque escludere, anche in relazione agli attacchi che in questi giorni sono stati rinnovati a Molotov, Malenkov e Kaganovic e alla ripresa della polemica anti-albanese, che i capi comunisti riprendano di nuovo in esame quell'attività, tutt'altro che cessata.

Un nuovo violento attacco della stampa albanese a Nikita Kruscev ed alla sua politica ha rafforzato l'impressione che dietro le rinnovate critiche a Vyacheslav Molotov e all'«antipartito», pubblicate ieri dalla Pravda, si nasconda in realtà un aggravamento della crisi dei rapporti fra il Cremlino da un lato, Tirana e Pechino dall'altro. In ogni caso, sia Molotov il vero obbiettivo o un «falso scopo», egli non si trova in posizione brillante. E aumenta il dubbio sul suo ritorno a Vienna, alla carica di delegato sovietico presso l'ente atomico internazionale, che era stato annunciato negli scorsi giorni.

Negli ambienti diplomatici di Mosca si vede nell'articolo di Inosemtsev sulla Pravda l'indicazione di un successo di Kruscev; forse il successo in un round e non una vittoria definitiva, ma comunque una affermazione. Al tempo stesso si pensa che la discordia interna non si sia ancora placata del tutto al Cremlino: l'accusa di «ostinato dogmatismo» rivolta a Molotov, la imputazione levata contro di lui di non voler accettare il principio della pacifica coesistenza sono un indizio importante, dicono questi osservatori.

D'altra parte, lo scetticismo che, secondo notizie da Bonn, Adenauer nutre nei confronti di possibili serie difficoltà per Kruscev è condiviso da più di un esperto. Il Segretario di Stato americano Dean Rusk disse l'altro giorno, prima dell'attacco della Pravda a Molotov, che «c'è qualcosa al Cremlino». L'impressione prevalente è che questo «qualcosa» ci sia davvero; nell'aria di Mosca si può constatare la presenza di un'elettricità inconsueta. Ma si pensa che il fenomeno riguardi più che altro gli avversari esterni della «pacifica coesistenza» e della politica di Kruscev in genere.

In altri termini, Kruscev avrebbe battuto la sella dell'«antipartito» per fustigare il cavallo del «dogmatismo» albanese e cinese. Si parla di una nuova comunicazione, finora non divulgata, di Tirana e di Pechino che avrebbe provocato il nuovo articolo della Pravda. Certo le accuse rivolte a Molotov, di avere deformato il pensiero di Lenin e di avergli falsamente attribuito certi concetti, si possono adattare ai cino-albanesi.

Le prospettive di eventi sensazionali sono da escludere, ma il violento attacco che il Zeri o popullit di Tirana pubblica contro la politica di «accomodamento e accostamento nei confronti dei revisionisti jugoslavi» che Kruscev starebbe conducendo può essere preludio di seri sviluppi del dissidio in «campo socialista». Dice il giornale albanese che «Kruscev e Tito sono legati da un comune programma revisionistico contro il socialismo e il comunismo», camuffato «dallo slogan di una politica di pacifica coesistenza». (La Pravda sosteneva ieri che la coesistenza non è un mero slogan, ma l'unica realtà in un mondo minacciato dalla distruzione atomica). E se si pensa all'accusa della Pravda agli albanesi, di «calunniosi e demagogici, quanto vani, attacchi alla politica di completo e generale disarmo propugnata dall'Urss», si ha una idea precisa delle posizioni opposte delle due parti.

Ferdinando Winner

Una caratteristica espressione di Nikita Kruscev

Le quotazioni delle Borse in 11ª pagina

ULTIMA ORA

Imposti a San Domingo censura e divieto di sciopero

SAN DOMINGO, giov. sera.

La nuova Giunta militare di governo ha decretato ieri la temporanea censura sulla stampa, la radio e televisione, i telefoni e sui servizi telegrafici. I contravventori verranno puniti con una multa da cento a mille dollari.

Un altro decreto emanato dalla Giunta proibisce l'ingresso nella Repubblica dominicana alle persone notoriamente comuniste, siano dominicane che straniere, e a chiunque sia stato condannato come tale da un tribunale interno o straniero. Le compagnie di trasporti che permetteranno alle persone rientranti in quella categoria di usufruire dei loro mezzi per entrare nella Repubblica dominicana verranno multate di una somma fino a cinquemila dollari.

Un altro decreto proibisce gli scioperi o l'arresto di qualsiasi normale attività. Qualsiasi tentativo di modificare le condizioni di lavoro verrà punito con la multa da dieci a cento dollari e con la detenzione da tre a sei mesi.

Mediazione di U-Thant tra Olanda e Indonesia

NEW YORK, giovedì sera.

Il segretario generale dell'Onu, U-Thant, sta facendo oggi uno sforzo estremo per portare Olanda e Indonesia insieme a un tavolo di conferenza, in vista di una soluzione pacifica della vertenza per la Nuova Guinea occidentale.

Thant ha mandato telegrammi al presidente indonesiano Sukarno e al primo ministro olandese Jan De Quay, offrendo i suoi servigi di mediatore, ed ha invitato ambedue ad astenersi da azioni drastiche, come rappresaglia per lo scontro navale di domenica al largo della Nuova Guinea.

Secondo fonti bene informate è prevista una reazione olandese favorevole all'iniziativa di Thant.

I russi ritirano a Berlino i carri armati al confine

BERLINO, giovedì sera.

I sovietici hanno ritirato durante la notte i loro carri armati dalle posizioni in prossimità del confine di Berlino Est.

Lo riferiscono oggi attendibili fonti occidentali.

Storie di parole

Cattedrale

Da «cattedra», sedia alta, collocata nelle chiese importantissime, dove, almeno di tanto in tanto, officia un vescovo. Si dice anche *duomo*, da *domus*, casa dell'uomo, e quindi abitazione per eccellenza di Dio. L'*home* inglese attinge probabilmente alla stessa radice fonica. Le cattedrali sono posteriori all'anno mille. Per quell'anno si credeva che il mondo finisse, dietro il proverbio «mille e non più mille». Non essendo avvenuto ciò, i devoti ringraziarono Iddio, elevandogli templi di una grandezza proporzionata alla grazia ricevuta. Solenne nella sua architettura e nelle cerimonie che vi si svolgono, la cattedrale è solenne anche nel silenzio, onde il modo di dire «*silenzio di cattedrale*». Lo si adopera anche in senso traslato. Il giornalista Haedrich, inglese, così descrisse un giorno una partita di cricket: «Guardiamo la folla. Le tribune sono ricolme. Gli spettatori, seduti sulle gambe piegate, straripano fino al prato. Fa orribilmente caldo. Ma nessuno si lamenta. Un *silenzio di cattedrale* grava sul terreno. Le donne che svengono perdono i sensi con discrezione, senza fare rumore, e i barellieri le portano via, camminando sulla punta dei piedi».

Delusione

Speranza ingannata o che subisce la conseguente dell'essere soltanto campata in aria. Più frequente nei giovani che nei vecchi. Un nipote affezionato, considerando la leggerezza con la quale il suo zio anzianissimo amoreggia con una giovinetta, gli dice:

— Non crederai mica che lei stia con te per amore?...

Risponde dolcemente lo zio:

— Io ho superato da gran tempo l'età delle *delusioni*...

Imperiale

Superlativo di regio. E' uno dei più alti scalini dell'aggettivismo. Scrissero a proposito di Marlene Dietrich, attrice non vecchia ma con una figlia di oltre trent'anni: «...dieci buoni minuti di posa, al sommo della passerella, un pugno *imperiale* sull'anca, di fronte a un'orda di fotografi...».

Indimenticabile

Qualche cosa che l'*oblio* (bisaccia del Tempo, secondo Shakespeare) non potrà mai raccogliere, né presto né tardi. Pubblicità americana di una impresa di pompe funebri: «Un decesso nella vostra famiglia diventa, grazie all'accompagnamento musicale della nostra orchestra, per voi e per i vostri invitati, un avvenimento davvero *indimenticabile*...».

Insopportabile

Che non si può sopportare, ossia «non si può sorreggere con la forza del proprio corpo» e, figuratamente, «con la forza del proprio spirito». Nella seconda metà di questo secolo, l'industriale francese Nicola Carasso, 37 anni, ed appena quattro mesi di distanza dal suo matrimonio, afferra sua moglie per i capelli e la picchia, beccandosi così una condanna ad un mese di prigione e a centomila franchi di ammenda. Lei s'era limitata a tirargli una lampada in testa e stava per fare altrettanto con il telefono. E' così che, sposati, si può diventare *insopportabili*. Ma l'*insopportabilità* può riferirsi anche a motivi meno seri. Il celebre attore cinematografico Orson Welles ebbe a dire un giorno che, per lui, ci sono tre cose *insopportabili* nella vita: il caffè freddo, lo sciampagna tiepido e le donne eccitate.

Leale

Dal latino «*legalis*», e cioè persona che non offende mai con la propria condotta le «leggi» del suo paese, quelle morali comprese. Ma la parola «legge» non ha più il significato rigido di un tempo. Secondo Gian Battista Vico «lex» (legge) deriva da *legare* poiché le disposizioni sociali erano prese dal popolo radunato insieme e «*legavano*» perciò tutti quanti come un fascio di rami o di erba. Lo stesso Vico ricava la parola «legumi» da «lex», perché, alla raccolta, si legavano. Oggi le leggi hanno minore importanza dei legumi. Dichiarazione del regista Ingmar Bergman: «Io non conosco che una sola *lealtà*: la lealtà verso il film in cui sto lavorando. Per esso potrei mentire, prostituirmi, rubare. Potrei persino uccidere i miei migliori amici, se ciò fosse necessario al mio lavoro» (*L'Espresso*, luglio 1961).

Macadam

Sostantivo maschile. Specie di selciato compresso in modo che i ciottoli formino un amalgama saldo e fortissimo (Da Mac Adam, ingegnere scozzese che ne fu l'inventore. Scriveva Hervé Lauwick nel febbraio del 1958 che le stelle (*stars*) «non hanno lo splendore delle stelle ma il pallore dei ceri. Tutte, o quasi, ricevono per lo schermo uno strato di *macadam* colorato, denso come per l'autostrada». Gina Lollobrigida, afferma sempre il Lauwick, «è di marmo: diciamo colore degli spaghetti con un sottile strato di farina, la sua cipria... Bergman? Pallida come il cuore di un abete del nord. La terribile Garbo? Bianca come una sbarra di acciaio vietato. "Hollywood" ha sbiadito, levigandola selvaggiamente, quella grandiosa scultura negra che era Sophia Loren». L'intero discorso andava sotto il titolo «*La tribù dei visi pallidi*» le cui «gote illustri s'impiporpano di un rossore naturale soltanto, forse, quando c'è da firmare un contratto di 25 milioni».

Perfetto

Privo di qualsiasi menda, completo in ogni sua parte, immune da difetti. «Un buon tipo di film *perfetto* a Cannes era "Amate Brahms?" (dall'omonimo romanzo di Francesca Sagan). Tutti gli attori recitano ammirevolmente, le persone celebri danzano benissimo (mentre nella vita le persone celebri danzano sempre male). Ingrid Bergman è commovente, Yves Montand è unico a meraviglia, Anthony Perkins fa un ubriaco stupefacente. E il tutto delude. Non si sa nemmeno se si tratta di un film. Si cerca invano quel leggero *toppichio* che, dopo tutto, è il pregio del romanzo di Sagan». (*Jean Paulhan*).

Perentorio

Da «perento» participio passato del verbo *perimere*, scadere. Il *perentorio* era l'atto ingiuntivo con il quale si imponeva giuridicamente di ottemperare ad un obbligo. Era l'ultimo avvertimento, donde la sua categoricità e nessuna possibilità di discutere. Il poeta Folgore da San Gimignano, profondamente disgustato dalla fortuna dei ghibellini mentre lui era guelfo, se la prese direttamente con Dio, così scrivendo:

«Io non ti lodo, Dio, e non ti adoro,
e non ti prego e non ti ringrazio;
e non ti servo, ch'io ne son più sazio
che l'anime di stare in purgatorio;
perché tu hai messi i guelfi a tal martorio
che i ghibellini ne fan beffe e strazio;
e se Uguccion ti comandasse il dazio,
tu 'l pagheresti senza "perentorio"...»

Tapinare

Vivere da tapino, cioè misero afflitto avvilito. Parola in disuso come verbo non come fatto. Ne troviamo un piccolo esempio classico in Franco Sacchetti:

«Là dov'è pace il ben sempre germoglia,
multiplicansi case, fiolli e castella;
ridon le ville e le donne e gli amanti;
ogni uomo s'adorna in vaga voglia;
là dov'è guerra, non par che ben soglia:
ma "tapinando" vengon con pianti...»

Antonio Antonucci

IL PUBBLICO MINISTERO NE HA CHIESTO IL RINVIO A GIUDIZIO

La Loren e Ponti "sacrificano" invano il matrimonio per procura in Messico

Il sostituto procuratore generale della Repubblica di Roma non ha ritenuto sufficiente la richiesta di annullamento delle nozze di Ciudad Juarez per scagionarli dall'accusa di bigamia - Il reato, infatti, fu iniziato in Italia - Attesa per la decisione del giudice istruttore

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

Sophia Loren e Carlo Ponti hanno sperato sino all'ultimo momento, sino a ieri pomeriggio si può dire, che la loro disavventura giudiziaria originata dal «matrimonio [illegible]» celebrato a Ciudad Juarez, nel Messico, il 17 settembre 1957, si concludesse senza conseguenze. Ma è stata una speranza senza fondamento. La notizia che il sostituto procuratore della Repubblica dott. Guido Guasco, dopo quasi quattro anni di indagini e di riflessioni, aveva chiesto al giudice istruttore dott. Franco di disporre il loro rinvio a giudizio per bigamia li ha colti di sorpresa o quasi. E si è trattato di una sorpresa niente affatto gradita.

Intendiamoci bene: essi non hanno rinunciato affatto alla loro battaglia, ma si sono perfettamente resi conto che un nuovo ostacolo è sorto sul loro cammino, ed è un ostacolo serio che per essere superato comporta una fatica non indifferente. Bisogna soprattutto — perché essi possano approntare una efficace linea di difesa — che arrivi in tempo a Roma dal Messico il documento dal quale risulta che quel matrimonio celebrato quattro anni e quattro mesi or sono a Ciudad Juarez non può essere ritenuto valido. Bisogna che il documento arrivi prima che il giudice istruttore decida sulla richiesta del p.m.

Per avere un quadro esatto della situazione attuale e futura è necessario tenere presente taluni elementi. A Carlo Ponti e Sofia Loren viene attribuita la responsabilità di essersi sposati («con un matrimonio avente effetti civili») pur essendo il produttore già legittimamente coniugato. Se i due «bigami» riuscissero a dimostrare che quelle loro nozze furono soltanto un pretesto per dare una semplice parvenza di legalità alla loro unione quale rimprovero potrebbe essere loro mosso? E' questa l'ultima arma su cui Sophia Loren e Carlo Ponti fanno affidamento nell'affrontare la fase decisiva di una situazione che sinora ha procurato loro molte amarezze.

Sophia Loren con Carlo Ponti fotografati a un ricevimento a Roma

La storia, questa storia, ha origine nel 1954, quando Carlo Ponti conobbe Sophia Loren, aspirante attrice che sino a quel momento aveva lottato senza grandi successi nel disperato tentativo di raggiungere la celebrità. «Ho fiducia in lei» — disse il produttore e fece firmare alla giovanissima ragazza napoletana un contratto per dieci anni. E fu una fiducia ben riposta. Ma in quel momento Carlo Ponti non sapeva che la sua vita avrebbe avuto un mutamento sostanziale.

Sophia Loren e Carlo Ponti decisero di andare a vivere insieme nell'estate 1957. Ma in Italia ritennero che la situazione sarebbe stata impossibile e varcarono l'oceano. Carlo Ponti si gettò alle spalle tutto il passato, ma lo fece dopo aver regolarizzato i rapporti con la propria famiglia. La sua fu una decisione totalitaria: lasciò tutto ciò che possedeva ai figli Guendalina ed Alex, rimasti con la madre, Giuliana Fiastri.

Che poteva offrire di legale a Sophia Loren? Nulla, ovviamente, o per lo meno molto poco. Propose una istanza alla magistratura ecclesiastica per ottenere l'annullamento del matrimonio, ma senza farsi eccessive illusioni. Ed aveva ragione: il tribunale del vicariato, infatti, due anni or sono ha respinto l'istanza basata sul fatto che Carlo Ponti — così ha dichiarato e cercato di dimostrare attraverso l'intervento di numerosi testimoni — non aveva annesso alcun particolare valore religioso e pratico al matrimonio.

Vi era tuttavia qualcosa per far ritenere Sophia Loren sua moglie: un matrimonio nel Messico. Carlo Ponti chiese consigli, poi si decise. Partì insieme all'attrice per gli Stati Uniti, ma dopo aver lasciato a Roma una procura perché qualcuno si recasse per suo conto a Ciudad Juarez.

Fu una signora milanese, Luisa Brambilla, a mettere in moto la macchina della giustizia poche settimane dopo che era stata diffusa la notizia sull'avvenuto matrimonio nel Messico. Alla Procura della Repubblica di Roma dovette intervenire: se Carlo Ponti era sposato a Roma, come aveva potuto unirsi in matrimonio con Sophia Loren senza incorrere nel reato di bigamia?

Il produttore e l'attrice opposero all'accusa, attraverso i loro difensori prof. Giuliano Vassalli e Mario Ardito, varie argomentazioni, fra le quali due sono di indubbio interesse. La prima: il reato di bigamia è stato compiuto all'estero, quando cioè è avvenuto il matrimonio a Ciudad Juarez; quindi era necessario, per iniziare un'azione penale, un'autorizzazione del ministro della Giustizia che non c'è stata. La seconda: perché sussista il reato di bigamia è necessario che una persona già coniugata contragga un secondo matrimonio avente effetti civili e le nozze celebrate nel Messico non possono essere considerate valide.

Ma si è trattato di argomentazioni che il P. M. non ha ritenuto sufficientemente saldo per impedirgli di chiedere il rinvio a giudizio di Carlo Ponti e Sophia Loren. Ecco la risposta alla prima: il reato non può essere considerato come commesso all'estero perché in effetti il codice considera come avvenuto in Italia ogni reato compiuto «in tutto o in parte» sul territorio dello Stato e non vi è dubbio che la firma delle procure per il matrimonio apposta a Roma nell'estate del 1957 fa supporre che il reato sia stato inizialmente commesso in Italia. Questo per giungere alla conclusione che non era necessaria alcuna autorizzazione del ministro della Giustizia per procedere penalmente.

Ed ecco la risposta alla seconda obiezione: il matrimonio celebrato a Ciudad Juarez è da ritenersi valido per la legge messicana e quindi — secondo la costante giurisprudenza della Cassazione — sufficiente a ritenere Carlo Ponti, e quindi Sophia Loren, responsabili di bigamia.

Intuendo le conclusioni del P. M., il produttore e l'attrice si decisero a compiere «il grande passo» per sfruttare l'unico mezzo a disposizione che consentisse loro di uscire da una situazione terribilmente imbarazzante: chiedere l'annullamento delle nozze messicane per un difetto nelle procure che consentirono la celebrazione del matrimonio.

«L'abbiamo fatto — ha spiegato Sophia Loren — per evitare che questa matassa si ingarbugli ancora di più. Questo non significa che i sentimenti di Carlo e i miei siano cambiati. Noi siamo innamorati come prima e forse più di prima e se anche per la legge non è così noi ci considereremo sempre marito e moglie». Ma questo «sacrificio» non è stato ritenuto dal P. M. sufficiente.

A quali conclusioni arriverà il giudice istruttore dott. Franco è difficile prevedere. Certo è soltanto che il problema è destinato a non avere conseguenze pratiche di rilievo. Infatti nessuno ritiene che, seppure il dott. Franco disponesse il rinvio a giudizio per bigamia di Sophia Loren e Carlo Ponti, il tribunale possa condannare i due imputati ad una pena tale da non poter rientrare nel beneficio della condizionale. Bisogna tenere conto, poi, che comunque il produttore e l'attrice avrebbero sempre diritto al condono.

Guido Guidi

Gabriella Farinon in visita al Partenone

La giovane presentatrice della televisione, che si trova in Grecia in viaggio di nozze, fotografata sul Partenone

Davanti ai giudici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere

Il magistrato che fece debiti su debiti per curare il figlio gravemente infermo

L'epilogo giudiziario della patetica vicenda del Sostituto Procuratore dott. Antonino Furfari che ora potrà riprendere servizio a Macerata - Le lacrime dell'imputato, la stretta di mano del presidente e l'immediata telefonata alla moglie e ai quattro figli - Uno di coloro che avevano presentato denuncia è morto mentre il tribunale assolveva il Furfari

Nostro servizio particolare

Caserta, giovedì sera.

La penosa vicenda del giudice Antonino Furfari, accusato di truffa e assolto l'altro ieri con formula piena, dopo un'odissea di tre anni, è definitivamente chiusa: il Pubblico Ministero Mauro Sammartino non presenterà appello. Se lo avesse fatto, vi sarebbe stato un altro processo. Ma ciò non avverrà più, dopo la decisione della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, al cui tribunale era stato affidato il verdetto, in base al principio del Codice che nessun magistrato può essere giudicato nella circoscrizione dove svolge il suo compito.

Secondo l'imputazione, la «truffa» esisteva, in quanto il giudice Antonino Furfari aveva ottenuto 637 mila lire (a tanto si riduce la somma) avvalendosi della sua carica di magistrato in servizio, quale «sostituto» presso la Procura di Napoli. Le persone che prestarono quel denaro erano quattro: l'avvocato penale Lucio Caruso e i commercianti Alfredo Librizzi, Francesco Imbimbo e il ragionier Mario Mandile, uno dei grossisti noti nel campo dei monili di corallo e «pietre dure».

Nelle sue dichiarazioni, il giudice Furfari, interrogato a Vibo Valentia — ove risiede con la famiglia, dopo essersi messo volontariamente «in aspettativa» — precisò che, avendo un figliolo, Ilario, e successivamente la moglie Maria ammalati di tubercolosi (tutto ciò è risultato [illegible], attraverso una serie di documenti medici) era stato costretto a spese ingenti, non compatibili con lo stipendio allora irrisorio di un magistrato. L'Enpas — aggiunse — non gli dava un solo centesimo di contributo per l'acquisto di streptomicina, che in quel tempo (siamo nel 1948) costava, se la si fosse trovata, fino a 10 mila lire la fiala da un grammo: il quantitativo occorrente ogni giorno per il solo figlio. Questi, poiché il male gli aveva attaccato il rene destro, doveva essere operato di nefrectomia. L'intervento fu fatto nel '58, al policlinico «Umberto I» dell'Università di Roma, dal prof. Umberto Mingazzini.

Furfari, trasferito da Vibo Valentia a Napoli, per tacitare i creditori lasciati in Calabria, fece altri debiti nella nuova residenza. Fu durante il soggiorno a Napoli che uno dei creditori si agitò per ottenere il suo denaro e, non avutolo lui, si allarmarono anche gli altri: da tutto ciò la denuncia.

La prima udienza, il 9 novembre, fu dedicata all'esposizione dei fatti. Nella seconda, il 14 dicembre, i due avvocati del Furfari, Franco Casuscelli ed Alfredo D'Agostino, del Foro di Vibo Valentia entrambi, informarono il tribunale che il loro difeso aveva saldato fino all'ultima lira due dei quattro creditori, cioè l'avv. Lucio Caruso e il commerciante Francesco Imbimbo (essi ritirarono immediatamente la costituzione di «parte civile») e precisarono che l'integrale rimborso sarebbe avvenuto subito anche per gli altri due, se quelli non fossero stati assenti. (La somma — precisiamo noi — fu data al magistrato da alcuni suoi parenti).

Vennero quindi interrogati vari testimoni giunti dalla Calabria e dalla Sicilia — fra cui l'albergatore Francesco Ricanato e l'agricoltore Vincenzo Caniti — che confermarono un punto essenziale, dissero d'essere stati tutti soddisfatti dei loro crediti dal giudice Furfari, allorché egli si trovava in servizio a Napoli. Furono esibiti due documenti, uno dell'Enpas, che provava il rifiuto di quell'ente a fornire la streptomicina al magistrato, e l'altro del Ministero del Tesoro. Da quest'ultimo risultava che il Furfari, nel '59, aveva chiesto la «cessione del quinto» sullo stipendio per fare fronte ai creditori di Napoli. Poi sopravvenne la denuncia, l'inevitabile — sia pure volontario — collocamento «in aspettativa» del magistrato con la conseguente perdita temporanea di ogni retribuzione.

Nella terza ed ultima udienza deposero altri testimoni. Uno fu il rag. Mario Mandile, che non si era costituito «parte civile». Il Mandile disse di essere stato saldato in pieno. Venne esibito dalla difesa un documento attestante l'identica cosa per il commerciante Alfredo Librizzi. Questi non venne in aula perché gravemente ammalato (infatti, lo stesso giorno in cui il giudice Furfari fu assolto, il Librizzi morì).

Il Pubblico Ministero aveva chiesto l'assoluzione con «formula piena», per il reato attribuito al giudice nei riguardi di due suoi ex creditori, l'Imbimbo e il Mandile, e il rinvio degli atti alla Sezione istruttoria per un nuovo esame, in quanto le accuse in merito al reato che il Furfari avrebbe compiuto verso gli altri due, cioè l'avvocato Lucio Caruso e il commerciante Alfredo Librizzi, si erano profilate durante il dibattimento in termini molto diversi. In parole più chiare: il Pubblico Ministero diceva che se il Furfari aveva commesso un reato, questo poteva essere al più di «insolvenza fraudolenta» o di «truffa», ma senza l'aggravante di averla compiuta — come sosteneva l'imputazione — avvalendosi della sua qualifica di magistrato.

La difesa, poiché la richiesta della Pubblica Accusa significava, in pratica, un ulteriore lungo rinvio, che avrebbe differito e chissà quando la fine della vicenda, si oppose. L'arringa dell'avvocato Franco Casuscelli fu limpida e breve: «Accogliendo la tesi del Pubblico Ministero — disse il penalista — si prolungherebbe ancora il calvario di questo magistrato, la cui toga esce senza macchia dal processo!».

Mentre l'avvocato parlava, Furfari, travolto dalla commozione, piangeva, seduto nell'angolo riservato agli accusati. L'usciere del tribunale, Americo Marzaioli, con un gesto spontaneo d'umanità, gli aveva dato una sedia perché non stesse sulla panca degl'imputati. Ma la sedia, pur posta dopo la panca, ne rappresentava un prolungamento e la situazione del giudice che compariva innanzi ad altri giudici era pur quella dell'accusato. Per non mostrare le sue lacrime il magistrato, trascinato innanzi alla giustizia dai creditori, si era coperto il viso con una mano. L'atmosfera in aula divenne ancor più dolorosa quando l'altro difensore, l'avv. Alfredo D'Agostino, disse che quel processo non si sarebbe mai svolto se «i creditori avessero avuto un po' di pazienza, di comprensione, e se non fossero stati abbandonati dal sentimento della bontà». E osservò: «Mi spiace che fra quanti firmarono la denuncia vi fosse anche un avvocato penale. Quante volte gli avvocati fanno appello alla comprensione umana dei giudici! Ma [illegible] ne ebbe per Antonino Furfari, che si era rovinato solo perché non poteva lasciar morire suo figlio e poi anche la moglie, colpiti tutt'e due da un male così grave e insidioso».

Pronunciata la sentenza, il presidente Giuseppe Santella e i giudici a latere Mario Ricciardi e Michele Di Tolla strinsero la mano ad Antonino Furfari, ritornato loro collega. Fra essi non vi fu una parola. Ma quel gesto le valeva tutte. Poco dopo, nel vederlo scendere in gran fretta, chiedemmo a Furfari dove andasse. «Vado a telefonare ai miei», disse. E corse a dare alla moglie Maria e ai figlioli (ne ha quattro: Nuccia, Roberto, Adriano e Silvana, tutti studenti) la notizia.

Fra breve, compiuta l'inchiesta del Consiglio superiore della Magistratura, procedimento formale dopo una sentenza di quel genere, ma pur sempre inevitabile, Antonino Furfari riprenderà servizio raggiungendo la procura di Macerata.

Crescenzo Guarino

OROSCOPO

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Cancro, sestile con Plutone, trigono con Nettuno, opposizione con Marte. Qualche arenamento breve degli affari. Siate guardinghi, ma attivi e ottimisti. Converrà aumentare le ore di sonno. Le perplessità in campo affettivo sono dovute a falsi presentimenti. Bisogna scuotersi e credere di più. Tipi: Scorpione, Cancro e Toro.

Scorpione - *Lavoro*: riuscirete a colpire la suscettibilità di qualcuno e poi ad attirarvi subito dopo la sua simpatia e ammirazione. Interessi che si prospettano e si orientano come desiderato. - *Vita affettiva*: avrete concordia in campo sentimentale. Qualche incomprensione verrà superata agevolmente. Cercate di fare un dono. *Salute*: vi sentirete in forma, la [illegible] verrà fugata.

Cancro - *Lavoro*: fatevi vivi con slancio e sollecitezza. Lasciate agli altri il compito di far notare i difetti e gli sbagli dei vostri concorrenti. Fingete di non vedere nulla. *Vita affettiva*: alcuni contrattempi metteranno gelosia e dei dubbi infondati. Fariste in modo da ritrovare l'equilibrio della fiducia. - *Salute*: cercate con ogni mezzo lo svago e la pace che riempie il fisico. Non avete nulla.

Toro - *Lavoro*: insistete perché ormai siete riusciti a convincere. Sempre con modi cordiali e persuasivi. - *Vita affettiva*: al mattino vi sentirete felici, la serata sarà migliore. Pacificazione e sviluppi nella vita affettiva che consoleranno. - *Salute*: sarà bene ricorrere a blandi ricostituenti per ottenere effetti brillanti e stabili.

Per i nati sotto l'Ariete: lanciatevi come in uno specchio d'acqua, riuscirete a nuotare bene. La vostra vita offre maturazioni insolite. Gemelli: ostacoli di natura non ben precisata. Dovrete insistere per ottenere in altre ore della giornata. Leone: una vostra intuizione vi farà sorprendere in fallo una persona che si credeva invincibile. Apertura di finestre e chiara situazione. Bianchezza da eliminare con disposizione diversa dei mobili o del tavolo da lavoro. Vergine: accettate la proposta, ma accantonatela come se fosse inesistente. Tentate di impedire un passo falso ad un familiare. Bilancia: presto avrete messo nella buca i vostri avversari. Ricupero di forze organiche che vi fanno trionfare sul reale. Sagittario: la verità verrà a galla, ma non ci vorrete credere. Spostamento o cambiamento necessario. Capricorno: bisogna attendere con pazienza senza scatti o arrivismi. Le gambe deboli vanno rinforzate. Acquario: alleggeritevi del peso che avete in animo. Avete bisogno di preghiere e di conforto. Dio solo può dare tutto ciò. Pesci: vivrete in un clima di speranze e di certezze. Sappiatevi contentare senza cercare l'impossibile. Chi si contenta a tempo e luogo, prospera.

T. Falconieri

Davanti al Congresso

Kennedy annuncia il bilancio del 1962

Entrate 93 miliardi di dollari, spese 92 miliardi e mezzo - Più di tre quarti del preventivo destinato alla difesa e alle imprese spaziali

Nostro servizio particolare

WASHINGTON, giov. sera.
Il presidente Kennedy sottopone oggi al Congresso il tradizionale messaggio sul bilancio, cioè il preventivo statale per l'anno finanziario 1962-1963 che avrà inizio il primo luglio prossimo. Si tratta di un lungo documento nel quale sono illustrate le spese che dovranno essere affrontate nei vari campi di attività, dalla difesa alle ricerche spaziali, dal potenziamento economico degli Stati Uniti agli aiuti ai Paesi sottosviluppati.

Nel messaggio Kennedy dice che le spese di bilancio ascenderanno ad un totale di 92,5 miliardi di dollari, con un aumento di 3,4 miliardi rispetto all'ammontare preventivato per l'esercizio finanziario in corso. Più di tre quarti di questa cifra riguardano le attività per sicurezza nazionale e lo spazio. Per le entrate di bilancio si prevede esse ammontino a 93 miliardi di dollari, con un aumento di 10,0 miliardi rispetto ad oggi. Queste previsioni di entrata si basano sulla presunzione che la vivace ripresa dalla recessione dell'anno scorso continui per tutto il prossimo anno e anche più in là. Pertanto il bilancio dell'amministrazione per il 1963 indica un attivo di circa 500 milioni di dollari.

A proposito della difesa, il presidente propone stanziamenti per 53,7 miliardi di dollari rilevando che essi sono necessari per potenziare le forze militari americane e accrescere la loro capacità di impiego. «Gli elementi chiave del nostro programma difensivo — dice Kennedy — comprendono una forza strategica d'offesa che sia in grado di sopravvivere ad un massiccio attacco nucleare e successivamente di contrattaccare in maniera schiacciante». Tuttavia è intenzione del Presidente di dedicare la massima attenzione agli armamenti convenzionali in quanto «un'aggressione militare di portata limitata appare più probabile di una guerra nucleare».

Di quest'ultima egli dice che «sebbene ponga la massima minaccia alla nostra sopravvivenza, non rappresenta il più probabile aspetto di un conflitto sino a quando saremo in possesso dei mezzi necessari per rendere una guerra nucleare disastrosa per qualsiasi nemico». Di conseguenza verranno portate da 14 a 16 le divisioni dell'esercito pronte al tempo stesso si provvederà ad accrescere il numero dei sommergibili atomici «Polaris» e dei missili «Minuteman». Inoltre è prevista la costruzione di rifugi atomici per circa 50 milioni di persone.

Per le ricerche spaziali sono previste spese per due miliardi 400 milioni di dollari rispetto al miliardo 800 milioni dell'esercizio in corso.

Gli aiuti militari all'estero sono scesi a un miliardo 400 milioni, contro i due miliardi 200 milioni di cinque anni fa, grazie al maggior grado di industrializzazione raggiunto dai Paesi europei che si sono assunti l'onere di coprire le loro spese di armamenti. L'aiuto americano verrà ora indirizzato ai Paesi meno sviluppati.

Circa gli aiuti economici all'estero essi saranno per il prossimo esercizio di due miliardi 235 milioni, vale a dire superiori di 300 milioni a quelli in atto. Altri stanziamenti sono poi richiesti per finanziare iniziative interne americane (agricoltura, scuole, ecc.) e per favorire lo sviluppo dell'America latina.

n. s.

Tagliavini e Anna Moffo al "Metropolitan,, di New York

Il tenore Ferruccio Tagliavini, tornato negli Stati Uniti dopo parecchi anni di assenza, ha riportato un grande successo al «Metropolitan» di New York nell'«Elisir d'amore». Nella foto, da sin.: Frank Guarrera, Ferruccio Tagliavini, Anna Moffo, Salvatore Baccaloni e M. Allen

L'alta moda a Palazzo Pitti

Così la donna questa estate

Simonetta e Fabiani mantengono le gonne allungate - La linea «bozzolo» di Mingolini e il «giglio» di De Luca - Colori e tessuti

Nostro servizio particolare

Firenze, giovedì sera.
Ieri grande folla a Palazzo Pitti per la terza giornata dell'alta moda, che non ha portato mutamenti sensibili; le quattro collezioni presentate confermano, infatti, le tendenze già note.

Simonetta riprende il tema svolto nell'ultima stagione, quando alzò il punto di vita e allungò leggermente le gonne, con la linea «danzante» ampia e morbida nel dorso. Mantelli, *redingotes* e *tailleurs* per mattino caratterizzano questa tendenza variando i particolari e i dettagli tecnici. Una seconda linea, quasi in opposizione con la prima, modella i vestiti da *cocktail* e da sera che disegnano le curve del corpo, come guaine morbide e, per contrasto, mette in piano risalto i piccoli boleri aderenti sul petto e svolazzanti nel dorso o semi-drappeggiati davanti e trattenuti da una sola spallina.

Interessanti i tessuti stampati di questa collezione, molto freschi per l'armonia dei colori fusi con il bianco. Il tema delle *ruches* è svolto in quasi tutti i modelli da sera di *chiffon* o di *point d'esprit*.

Rinnovare senza alterare lo stile, inventare nel rigore d'una tecnica precisa che lascia poca briglia all'immaginazione, limitare gli effetti coloristici, questi sono i segreti del successo di Alberto Fabiani. In questa collezione sono state molto ammirate le *redingotes* con spalle strette e quadrate che disegnano agilmente il busto, gli impeccabili *tailleurs* e i vestiti da mattino, semplici e lineari, completati da voluminosi mantelli di lana *double face*.

SIMONETTA — Linea a «guaina» diritta e severa ammorbidita da un piccolo bolero rigonfio sul dorso. Accanto a questa nuova tendenza, molti tailleurs e mantelli con vita alta nettamente segnata

FABIANI — Ancora controcorrente Fabiani con gonne 10 cm. sotto il ginocchio. Linea scivolata, spalle e maniche strette

La lunghezza delle gonne (quindici centimetri sotto il ginocchio) non è una novità poiché Fabiani, già nella scorsa stagione, mutò le proporzioni della *silhouette* femminile. I vestiti da *cocktail* e da sera di squisita fattura e in coloratissimi *chiffons* stampati sono tutti volta interamente pieghettati, in un gioco di piani sovrapposti.

L'indossatrice Caina con un fantasioso abito da sera di seta bianca a pois neri, fitto di volant capricciosi, ha ricevuto il maggior numero di applausi.

Al giglio araldico si è ispirato Antonio De Luca, per rinnovare la linea primaverile. Infatti, nelle *redingotes* più tipiche della collezione, la morbida linea della spalla è ripresa in una piega laterale che scende dagli omeri fino alla vita, segnata appena sotto il seno.

La scelta dei tessuti è delle più felici: lane morbide e rasate, gabardine, granité e crespi pesanti per i mantelli e i *tailleurs* da mattina: sete stampate, *chiffons* e grossi crespi di organzino per i modelli da *cocktail* e da sera. Insolito un tessuto a scacchi di lana impiegato in diversi modelli e lavorato a rete con una seconda tessitura in satinato che dà un effetto di lucido-opaco creato per De Luca da Tiziana. Il blu brillante e un dolcissimo color mastice sono i colori base della collezione. I cappelli di Clelia Venturi consistono in gentili «scatolette» di paglia esotica o di nastri intrecciati.

L'affascinante avventura della larva che, dal bozzolo, esce farfalla, ha ispirato a Mingolini-Gugenheim la linea avvolgente usata per mantelli e tailleurs. Diritti e leggermente modellati sono invece i modelli da cocktail e da sera che esibiscono due lunghi pannelli sciolti nel dorso, simili ad ali di farfalla.

Nani Antola

La Cassazione gli ha confermato la condanna a 30 anni

Strangolò la moglie e tornato libero uccise la donna che lo voleva sposare

Il primo delitto lo commise nel 1939, in Sicilia: soppresse la giovane consorte e ne gettò il cadavere in un crepaccio - Uscito dal carcere dopo 18 anni si fidanzò e poco prima delle nozze assassinò la ragazza a rivoltellate gridando: «Una e una, due!»

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.
(g. g.) Se gli psichiatri non hanno commesso un errore nel ritenerlo perfettamente capace di intendere e volere, non vi è dubbio che sia un bene per la società che la Cassazione abbia confermato la condanna a 30 anni e 8 mesi di reclusione di Angelo Gangarossa il quale, dopo avere ucciso la moglie e scontato, sia pur parzialmente, la pena per questo delitto, tornato in libertà ha ucciso una ragazza con la quale avrebbe di lì a poco dovuto sposarsi.

Personaggi, come questo siciliano di Agrigento, è molto difficile, per fortuna, incontrarne negli annali giudiziari. Aveva 25 anni nel 1939 quando la mattina del 21 agosto strangolò la moglie che aveva sposato da appena quattro mesi, chiuse in un sacco il cadavere e poi lo gettò in un crepaccio dei monti di Canicattì. I giudici furono indulgenti con lui e lo condannarono a 18 anni. Ma profittando anche di qualche condono, alla vigilia di Natale del 1957, Angelo Gangarossa, scontato il debito con la società tornò ad essere libero «anelante — come disse poi ai giudici che lo presero di lì a poco in esame — di rifarsi una vita con un onesto lavoro».

Ma in Angelo Gangarossa il delitto era congeniale. Prima che a lavorare pensò al nuovo matrimonio e trovò una ragazza disposta a sposarlo nonostante tanto grave precedente: Maria Vinciguerra. Ma pretendeva da lei un anticipo sulle prossime nozze e il rifiuto lo fece impazzire di rabbia. Una sera — era nel febbraio 1959 — Angelo Gangarossa si infilò nell'abitazione della fidanzata, le propose di fuggire con lui seguendo una antica tradizione locale e quando lei respinse l'afferrò al collo urlando: «Una e una, due». Fu allora che Maria Vinciguerra comprese come un tale uomo non avrebbe mai dovuto e potuto sposarlo.

Angelo Gangarossa attese per un anno. Fu denunciato per tentato omicidio, ma non si preoccupò eccessivamente. Si preoccupò soltanto di convincere i parenti della ragazza a non impedirgli le nozze. E vi riuscì. Raggiunto lo scopo, si volle vendicare. Entrò in casa della sua fidanzata, la sorprese mentre era intenta a lavorare, la uccise con due colpi di pistola dopo aver tentato di uccidere anche la madre di lei.

«Ho sparato perché ebbi l'impressione che stesse per afferrare qualcosa e colpirmi» si difese subito Angelo Gangarossa. Ma non fu ritenuto attendibile. I giudici piuttosto si preoccuparono di controllare le sue facoltà mentali di fronte al suo sconcertante comportamento. I medici dissero che il duplice omicida era soltanto un abile simulatore, ma completamente sano di mente. E fu condannato a 30 anni e 8 mesi di reclusione dalla Corte d'Assise di Agrigento prima; e dalla Corte d'Assise d'appello di Palermo poi.

Angelo Gangarossa aveva riposto una tenue speranza nel giudizio della Cassazione. Ma è stata, la sua, una speranza inutile: la Corte Suprema ha infatti confermato la condanna.

Ex-maresciallo dei carabinieri assassinato in Sardegna

Ucciso a raffiche di mitra alla festa di Sant'Antonio

La vittima aveva 59 anni e dirigeva da qualche tempo l'ufficio delle Acli. Gli assassini gli hanno teso un agguato nei pressi di casa; poi sono fuggiti tra la folla - Il sottufficiale è morto mentre veniva trasportato all'ospedale

Nostro servizio particolare

Cagliari, giovedì sera.
Da ieri sera tutte le strade che da Silanus si irradiano nella provincia di Cagliari sono bloccate e controllate da pattuglie di agenti di polizia e di carabinieri per rintracciare e catturare i tre uomini mascherati che hanno ucciso a raffiche di mitra l'ex maresciallo dei carabinieri Salvatore De Riu di 59 anni.

La sparatoria è avvenuta ieri sera attorno alle 22,30 in piazza Maddalena, al centro di Silanus, invasa da una folla allegra e spensierata che festeggiava Sant'Antonio Abate, patrono della città. Il maresciallo De Riu — conosciutissimo in tutta la zona perché, fino al 1957, nella sua qualità di sottufficiale dell'Arma dei carabinieri, aveva prestato servizio in provincia di Cagliari — aveva trascorso qualche ora in compagnia di alcuni amici, trattenendosi anche qualche momento in un bar del centro per assistere ad una partita a carte.

Verso le 22 il maresciallo, congedatosi dalla compagnia, aveva fatto ritorno a casa. Giunto nei pressi dell'abitazione, sita a pochissima distanza dalla piazza, è avvenuto il gravissimo fatto di sangue. Dietro al piccolo edificio sono sbucati tre uomini che, a detta di alcuni testimoni, avevano il volto coperto da un fazzoletto nero. I malviventi si sono avvicinati di corsa all'ex sottufficiale e, giunti a pochi metri da lui, hanno cominciato a sparare raffiche di mitra. Il De Riu, raggiunto da quattro proiettili al petto, si è abbattuto senza un grido in mezzo alla strada. Gli assassini, rapidamente, hanno fatto dietro-front e si sono diretti ad un'auto che li attendeva in un vicolo vicino a motore acceso. La vettura è partita subito ed è scomparsa immediatamente alla vista dei primi accorsi.

La breve ma violenta sparatoria non era stata udita da tutti perché proprio in quel momento, sulla piazza, la banda comunale aveva cominciato a suonare coprendo così le secche scariche del mitra. Le detonazioni, però, non erano sfuggite ai familiari del De Riu che, accorsi in strada, scorgevano il corpo del loro congiunto immerso in una pozza di sangue. Il sottufficiale era ormai agonizzante e non poteva più parlare. Telefonicamente veniva immediatamente avvertita la «Croce Rossa» che inviava una autoambulanza. Il ferito, caricato con ogni cura, veniva inviato all'ospedale di Ghilarza ma, durante il percorso decedeva senza aver ripreso conoscenza.

Il maresciallo De Riu era in pensione dal '57 e attualmente si occupava dell'ufficio Acli. Egli, inoltre, era membro del comitato dell'Eca comunale. Tuttavia gli inquirenti sono convinti che il movente del delitto vada piuttosto ricercato nelle operazioni di polizia che l'ex sottufficiale aveva condotto nella provincia di Cagliari assicurando alla Giustizia numerosi malviventi. Secondo una voce raccolta oggi nell'ambiente degli inquirenti, i quali rifiutano di avanzare ipotesi sulla causa dell'efferato crimine, il De Riu sarebbe stato assassinato per una vendetta che gli era stata giurata anni fa da un ladro di bestiame ch'egli aveva arrestato personalmente nelle campagne di Silanus.

Altre pattuglie di carabinieri e di agenti di polizia, durante la notte, hanno perlustrato, ma senza risultati, tutta la zona di Sant'Angelo ad una decina di chilometri da Iglesias dove ieri sera era stato ucciso con un colpo di moschetto il pastore Carmelo Mura di 43 anni, nativo di Tonara e residente a Fluminimaggiore.

Il Mura da circa sette anni, conduceva a mezzadria una tenuta di proprietà del conte Thaon de Revel, aiutato nel suo lavoro dalla moglie e dai tre figli. A quanto risulta, ieri un fratello del Mura, Gesuino, non vedendo il congiunto rientrare a casa, si metteva alla sua ricerca nei campi e ne scopriva il cadavere in località «Faddas». Carmelo Mura era stato ucciso con un colpo di moschetto al cuore, mentre stava attraversando un ruscello. Il decesso risaliva alle prime ore del pomeriggio. Sul prato dove giaceva la salma non vi era alcuna traccia di colluttazione.

La cronaca nera dall'isola, infine, registra un sanguinoso attentato avvenuto ancora ieri sera ad Oristano, al centro della Sardegna, fra Sedilo ed Olzai in località «Senna e Mura». Un gruppo di banditi armati e mascherati hanno intimato l'«alt» a due veicoli che transitavano lungo la strada provinciale. I conducenti — Francesco Murgia che guidava un «Fiat 642» e Giuseppe Murgia al volante di un furgone — non potevano far altro che arrendersi e scendere a terra.

A questo punto, però, sopraggiungevano altri camion diretti agli impianti idroelettrici di Taloro. I malviventi desistevano dal tentativo di blocco ma prima di allontanarsi sparavano una raffica di mitra contro il gruppo degli autisti scesi a terra ferendo gravemente alla spalla Francesco Murgia; poi lanciavano una carica di dinamite contro il camion guidato da Enrico Sanna e quindi si dileguavano.

g. f. m.

Jayne Mansfield si ferisce mentre "gira,,

Durante la ripresa di una scena di un film per la televisione Jayne Mansfield è caduta a Hollywood ferendosi a un piede. L'attrice, che inforca un paio d'occhiali, interpreta nel film la parte di una insegnante (Telefoto a «Stampa Sera»)

Nessun bandito fra Oulx e Bardonecchia

Ha inventato l'aggressione per commuovere i creditori

Il gestore della pista di pattinaggio «Laghetto», che denunciò di essere stato rapinato di oltre un milione, ripete oggi la sua confessione al giudice, nel carcere di Susa dov'è stato rinchiuso

Dal nostro inviato

Oulx, giovedì sera.
Viva soddisfazione in tutta l'alta Val di Susa per la sollecita conclusione delle indagini dei carabinieri sull'aggressione di cui si era dichiarato vittima il ventisettenne Andrea Brizzolara, che gestisce con un amico il «Kart Club Laghetto» di Bardonecchia. Si temeva infatti che le apprensioni per possibili atti banditeschi potessero allontanare dalle stazioni di montagna una parte dei turisti quest'anno già tutt'altro che numerosi per la poca neve. Tutto invece si è risolto in poche ore. Andrea Brizzolara ha ceduto verso sera al martellante interrogatorio dei carabinieri ed ha ammesso di essersi inventato tutto il drammatico racconto.

Era partito giorni fa diretto a Rapallo, dove abita pur essendo nativo di Torino, spinto dalla necessità di procurarsi la somma necessaria a far fronte ad alcune scadenze piuttosto urgenti del suo locale (una pista di pattinaggio ad *ice-kart* con ristorante e bar). Purtroppo il momento non era favorevole neppure per le persone a cui s'era rivolto: nessuno fu in grado di prestargli la cifra di cui aveva assoluto bisogno. Tuttavia martedì aveva telefonato all'amico e socio Geo Levi, a Bardonecchia, dicendogli di essere sulla buona strada, di aver quasi raccolto la somma necessaria: «Non osavo dirgli che la mia spedizione a Rapallo era fallita», confesserà poi ai carabinieri.

Il Levi lo invitò ad inviare quello che aveva con un vaglia telegrafico, ma il Brizzolara rispose che non era il caso. Avrebbe incassato ancora alcune centinaia di migliaia di lire, continuò a mentire, e poi sarebbe partito con la sua veloce vettura verso Bardonecchia. Doveva arrivare martedì sera. In effetti non giunse che ieri mattina, stravolto: «Sono stato aggredito», furono le sue prime parole. Ma, se vi credettero gli amici di Bardonecchia, non fu lo stesso con i carabinieri. Troppi i punti oscuri e paradossali nel suo racconto della rapina. Ed alla fine Andrea Brizzolara ha ceduto. Ha ammesso che non vi era nulla di vero nel suo racconto. Sperava che il fatto di esser stato aggredito potesse convincere i creditori a concedere una dilazione nel pagamento. Oggi nel carcere di Susa viene interrogato dal pretore a cui dovrà ripetere la confessione già fatta ai carabinieri.

a. v.

E' morta a Milano la poetessa Cesarina Rossi

Milano, giovedì sera.
Più che settantenne è morta Cesarina Rossi, poetessa milanese che nel 1912 con il suo primo libro «Senza approdo», era stata salutata da critici eminenti come una voce originale nel coro della poesia «crepuscolare». Nel 1936 pubblicò presso l'editore Garzanti i «Passatori»; altri scritti della Rossi sono un saggio sul Manzoni (1924) e un libro sul Foscolo, apparso nel 1933. Visse sempre in un isolamento quasi totale senza mai sfruttare i successi delle sue opere.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature minime registrate in determinate zone delle città).

Morto l'agricoltore che aveva una pinza chirurgica nel ventre

Era stata «dimenticata» dopo una operazione di due anni fa

Bari, giovedì sera.
(a. c.) E' morto a Conversano il contadino di 33 anni Angelo Berardi, padre di 3 figli, operato in seguito ad un esame radiografico che aveva rivelato la presenza di una pinza emostatica lasciatagli nell'addome dopo un precedente intervento chirurgico.

Più di due anni fa, Angelo Berardi era stato ricoverato nella clinica chirurgica del Policlinico di Bari ed operato d'urgenza per ulcera gastroduodenale perforante. Dopo l'intervento, piuttosto difficile, l'agricoltore continuò ad accusare forti dolori all'addome. In questi ultimi giorni, non potendo più sopportare le sofferenze, il Berardi si era fatto ricoverare all'ospedale civile di Conversano. L'esame radiografico e gli accertamenti clinici rivelarono che il chirurgo che lo aveva operato a Bari aveva dimenticato nell'addome del paziente una pinzetta emostatica. Il secondo intervento chirurgico, effettuato tre giorni fa dal prof. Vito Caputo, primario dell'ospedale civile di Conversano, ha confermato quanto era stato rivelato dalla radioscopia. La pinza è stata ricuperata e consegnata all'autorità giudiziaria.

Dopo la seconda operazione, le condizioni del Berardi si sono di mano in mano aggravate e il contadino è purtroppo spirato ieri a mezzogiorno. La notizia, sparsasi subito nella zona, ha provocato impressione vivissima.

Scolaro ferito all'occhio dalla sassata di un amico

Cuneo, giovedì sera.
(a.m.) Mentre giocava con gli amici davanti alla scuola, prima di entrare in classe, un ragazzo di Savigliano, Luigi Lamberti, di 9 anni, abitante in corso Roma 107, è stato colpito da una sassata all'occhio sinistro.

La pietra lanciata da un compagno del Lamberti, gli ha procurato una grave lesione bulbare.

«Se chiamerete la polizia torno e uccido vostra figlia»

Indagini a Trento su un episodio sconcertante

Trento, giovedì sera.
(a. s.) Uno sconcertante episodio è attualmente oggetto di indagini di polizia a Trento. Ne è protagonista una giovane donna, Ernesta Dellamaria, di 24 anni, madre di una bimba di tre anni di nome Rosanna. La donna si trovava in casa del padre, Ernesto Boninsegna, quando qualcuno ha suonato alla porta. Era uno sconosciuto sulla trentina. «Corra all'ospedale. Suo marito ha avuto un incidente», le diceva l'individuo.

La poveretta usciva immediatamente, portando con sé la bimba, ed iniziava affannose ricerche negli ospedali e nelle cliniche. Il marito non c'era. Nemmeno la polizia e i carabinieri sapevano alcunché dell'incidente, che, in realtà, non era avvenuto. A questo punto la donna tornava a casa e sulla soglia sorprendeva l'individuo che le aveva recato la falsa notizia: stava uscendo dalla sua casa, nella quale era entrato con chiavi false rubando centomila lire.

La Dellamaria non ha avuto la possibilità di dare l'allarme in quanto il ladro l'ha raggelata con la seguente minaccia: «Se chiamerete la polizia, torno e faccio fuori vostra figlia» e quindi è fuggito. Ora lo stanno ricercando attivamente, mentre la casa è sorvegliata.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Calcio - varietà in arrivo da Malmoe

Lo squadrone delle meraviglie

Un giornale svedese ha scelto 11 assi per formare quella che potrebbe venir definita la compagine ideale di tutti i tempi - Poi si è preoccupato di varare una seconda «équipe» che vale la prima

Un giornale svedese, l'*Arbetet* di Malmoe, in base ad una inchiesta fatta dai suoi uffici competenti, ha pubblicato quali sarebbero le due migliori squadre di calcio del mondo, formate con giocatori di tutti i tempi e di tutti i continenti. Queste:

Squadra «A» — Zamora (Spagna); Hapgood (Inghilterra), Caligaris (Ital.), Bozsik (Ungheria), Wright (Inghilterra), Andrade (Uruguay); Matthews (Inghilterra), Didi (Brasile), Di Stefano (Spagna), Pelé (Brasile), Gento (Spagna).

Squadra «B» — Planicka (Cecoslov.), Minelli (Svizz.), Jakob (Germania); Netto (U.r.s.s.), Giorgio Sarosi (Ungheria), Cajkovski (Jugoslavia); Garrincha (Brasile), Schaffer (Ungheria), Piola (Italia), F. Walter (Germania), Orsi (Italia).

Si tratta naturalmente di opinioni personali, che potrebbero con tanta facilità essere controbattute, anche perché i giocatori dimenticati sono parecchi e sono giocatori notissimi e di capacità riconosciuta da tutti. Prendiamo alcuni esempi di atleti dimenticati: come portieri l'italiano Combi e l'austriaco Hiden; tra i terzini Rosetta, De Vecchi, Maroso, il francese Mattler e l'austriaco Schmaus; i centromediani Monti e Parola; e gli attaccanti Meazza, Ferrari, Boniperti, Mazzola, Gren, Nordahl, Liedholm, i cecoslovacchi Svoboda e Puc, l'argentino Labruna, e tanti altri.

Il calcio — è noto — è materia opinabile. Questa inchiesta fatta dal giornale svedese ha pertanto interesse come semplice curiosità, non certamente come valore assoluto.

I «tecnici» del giornale svedese incaricati di stilare le due formazioni, debbono inoltre — per un senso facilmente comprensibile di modestia — aver volutamente dimenticato i «grandi» del calcio scandinavo. Uomini del valore di Nordhal, Gren e Liedholm hanno compiuto imprese tali da non poter essere ignorati in casi del genere; con una lunga e brillante carriera, anche sotto il profilo morale, si sono meritati stima e considerazione così vaste che la loro inclusione nelle formazioni sarebbe apparsa giustificata.

Tre italiani trovano comunque posto nelle due «selezioni»: il terzino Caligaris, il centroavanti Piola, l'ala sinistra Orsi, i primi due di scuola piemontese (casalese di origine il grande terzino juventino, vercellese Piola), il terzo giunto alla sua maggiore notorietà nelle file della Juventus del quinquennio.

Terzino destro: Hapgood

Portiere: Zamora

Terzino sinistro: Caligaris

Mediano destro: Bozsik — Centromediano: Wright — Mediano sinistro: Andrade

Ala destra: Matthews — Mezz'ala destra: Didi — Centravanti: Di Stefano — Mezz'ala sinistra: Pelé

Ala sinistra: Gento

Botta e risposta tra due grandi atleti

Bisticcio (a distanza) tra Kuts e Gordon Pirie

L'inglese ha accusato il russo d'essersi drogato nella finale dei 5 mila metri a Melbourne - Il sovietico ha ribattuto con un articolo apparso su un giornale di Mosca

Professionismo ed eccitanti sono i due argomenti che periodicamente si inseriscono nelle discussioni degli appassionati, dei dirigenti e dei tecnici dell'atletica leggera nei mesi invernali, quando non si trovano altri motivi per parlare di questo attività dormiente e «calma». Due argomenti che non sono però delle semplici scuse per parlare d'atletica fuori stagione e che meriterebbero maggior considerazione; ma presto vengono le prime gare ed il velo delle manifestazioni e dei risultati copre tutto, sino al prossimo inverno.

L'ultimo motivo extra-agonistico prima dell'apertura della stagione (negli Stati Uniti sono già in pieno svolgimento le competizioni al coperto; in Europa si disputano i «cross», che per tradizione danno l'avvio ad ogni annata di gare) lo offrono forse Vladimir Kuts e Gordon Pirie i quali, non potendo più farsi valere sulle piste, stanno trascinando sulle pagine dei giornali sovietici e britannici una accesa polemica sullo scottante tema degli eccitanti.

I due atleti non dovrebbero avere bisogno di presentazioni; ricordiamo soltanto che il sovietico ha chiuso l'attività nel '58 con i records mondiali dei 5000 (13'35") e 10 mila metri (28'30"4) tuttora imbattuti e che l'inglese — ora impegnato in una tournée in Spagna come professionista — detiene il limite dei 3 chilometri con 7'52"8. Kuts e Pirie si batterono più volte in confronti diretti nel pieno della loro carriera e la meglio toccò quasi sempre all'atleta russo: il loro più avvincente duello si svolse nei 5 mila metri delle Olimpiadi del 1956 a Melbourne e vide il successo di Kuts (13'39"6) su Gordon Pirie (secondo in 13'50"6) in un durissimo finale di gara.

I motivi che spingono i due leali avversari di un tempo ad attaccarsi dalle colonne dei giornali sono poco chiari. Il primo a muovere le acque è stato l'inglese il quale — forse anche desideroso di pubblicità nella sua nuova carriera professionistica — ha accusato Kuts di essersi drogato per batterlo nella famosa finale dei 5 mila a Melbourne. Pirie ha dichiarato: «Io ho sempre preso parte alle competizioni onestamente; Kuts ha ottenuto le sue strabilianti vittorie grazie ad una droga meravigliosa creata dagli scienziati e dai medici sovietici. Non per nulla ha dovuto lasciare le piste a causa di una disfunzione epatica provocato appunto dagli eccitanti».

La risposta non si è fatta attendere. Un articolo, comparso recentemente sul moscovita «Sovietskij Sport» e firmato «Vladimir Kuts, maestro onorato dello sport» dice infatti: «Le accuse di Pirie mi obbligano ad una smentita ufficiale nei confronti del pubblico sovietico. Ho battuto chi mi accusa a Melbourne sia nei 5 che nei 10 mila metri lealmente, e debbo ricordare che al termine delle due gare, come di tutte le altre della mia carriera, mi sono attardato a compiere un giro di pista per salutare il pubblico ed ho conversato a lungo con i giornalisti i quali non hanno notato in me i sintomi e l'affanno che dovrebbe rivelare un atleta drogato. Piuttosto debbo invece ricordare di aver visto decine e decine di atleti europei — fra i quali lo stesso Pirie — rotolarsi per terra con la bava alla bocca appena dopo il traguardo. Pirie dice il falso ed io potrei citarlo per calunnie attraverso la stampa. Non voglio far questo, non agirò contro di lui. Mi limito soltanto a precisare che è vero il particolare dei dolori di fegato ai quali risale la causa del mio ritiro, ma tale disturbo è dovuto soltanto agli eccessivi allenamenti sostenuti. Pirie mi offre l'occasione per ripetere che i miei records mondiali saranno battuti soltanto da chi si allenerà più intensamente di quanto non abbia fatto io (circa 30 km. al giorno, oltre ad esercizi di palestra, n.d.r.). Il mio segreto era tutto qua. La droghe, semmai, le ha prese qualcun altro».

La polemica è vivace, anche se cadrà nel nulla come le molte altre sorte sull'argomento. Vale soltanto a confermare che l'uso di eccitanti ha ormai preso piede in ogni ramo dello sport, anche se è impossibile controllare chi ha ragione nel caso in questione. Il nome del fondista sovietico è fra quelli dei «grandissimi» dell'atletica e non teme il passare del tempo; ora Vladimir Pyotrovich Kuts è un rubicondo borghese (in cinque anni di inattività è aumentato di tredici chili) che divide il suo tempo fra l'ufficio al Ministero della Marina, il compito di allenatore e la famiglia, con la quale abita a Mosca al numero 31 di via Leningrado. Pirie gira l'Europa con la moglie, un allenatore ed una roulotte agganciata alla vettura. Ignoti corridori professionisti spagnoli l'hanno battuto ed amareggiato. Gli rimane la soddisfazione di accusare i vecchi avversari, ma anche questo è un chiaro segno del suo tramonto. **b. p.**

Kutz (in alto) e Pirie

Rocco deluso dal recupero di ieri

"M'interessava il Bologna ed ho visto il Lecco...."

Scialba la prova dei rossoblù contro i lariani - Gli splendidi interventi di Bruschini

Bologna, giovedì sera.

Diceva Rocco, alla fine della partita: «Io proprio non ci ho capito nulla. Ero venuto a vedere il grande Bologna, ho visto invece quasi sempre all'attacco il Lecco...». Rocco e Viani erano comunque arrivati allo stadio alla mezz'ora del primo tempo, proprio quando cioè il Bologna aveva ormai rinfoderato le velleità. Bernardini si era sottratto... alla ricognizione facendo rimanere a riposo Bulgarelli e Franzini. E poiché anche Tumburus era stato avanzato e Fogli giocava praticamente libero (una grande partita la sua) si può dire che il quadrilatero messo in mostra dal Bologna contro il Lecco... era tutto fuorché quello solito del Bologna.

In effetti, a parte il primo quarto d'ora di gioco, i rossoblù sono apparsi irriconoscibili. Bastava che Di Giacomo fosse stato meglio coadiuvato dai compagni, che Lindskog e Clerici non si fossero mangiati un paio di goals, che Savioni e Galbiati fossero stati in buone condizioni fisiche perché il Bologna ieri avesse mollato. Indubbiamente, delle squadre che lottano per la salvezza, viste al «comunale», il Lecco è quella che ha fatto migliore figura. E' una tipica compagine provinciale che gioca sullo slancio e sulla vigoria fisica in difesa, che potrebbe meglio sfruttare all'attacco le doti di Di Giacomo e di Lindskog. Il quale se fosse tanto grintoso quanto è tecnico, offrirebbe un apporto ben maggiore.

L'elemento che spicca nel Lecco, bisogna riconoscerlo, è il portiere. Bruschini anche a Bologna si è rivelato giocatore di classe. E non soltanto per il rigore parato con un gran balzo, ma anche per altri preziosi interventi.

Achilli negli spogliatoi era piuttosto euforico: «L'unica soddisfazione che mi resta è quella di avere potuto constatare che la mia compagine è viva e vivace. Difetta purtroppo nelle conclusioni. Abbiamo avuto quattro occasioni da rete e per precipitazione o per sfortuna sono sfumate: basti pensare alla azione di Lindskog nei primi minuti, alla traversa di Clerici, al salvataggio sulla linea, a portiere battuto, di Fogli. Il gioco insomma esiste, ma ci vuole anche un po' di fortuna. E noi proprio non ne abbiamo, di fortuna».

D'altro canto, lo stesso Bernardini ammetteva che il Bologna aveva giocato malaccio. L'allenatore dei rossoblù se l'aspettava in considerazione anche del rimaneggiamento della squadra. «Non faccio drammi quando perdiamo — ha detto Fuffo — figuratevi se li faccio quando vinciamo stentatamente. Il Bologna è mancato a metà campo, ma le ragioni ci sono. Speriamo quindi che domenica prossima a Milano, l'inconveniente non si verifichi e la squadra ritorni quella di sempre».

Una curiosa inquadratura del mediano bolognese Fogli

Santos e Parola senza problemi

Juve e Toro, tutto deciso

La Juventus è in partenza per Roma (avversari i giallorossi di Carniglia), il Torino attende sul campo di via Filadelfia il Lecco. Bianconeri e granata avranno domenica compiti difficili, perché se è vero che all'«Olimpico» romano i juventini saranno impegnati da avversari di tutto riguardo, ancora lanciati nella speranza di raggiungere l'Inter, è altrettanto vero che i torinesi si troveranno di fronte al Lecco, che — data la sua attuale posizione di classifica — dovrà tentare l'impossibile per carpire almeno un punto.

I lariani, come è noto, sono stati ieri sconfitti a Bologna per 2 a 1, ma tutti i commenti sono favorevoli al loro gioco, e tutti sono convinti che avrebbero largamente meritato almeno un pareggio. Riferiamo queste impressioni per inquadrare nel giusto valore le capacità e possibilità dell'undici lecchese, che, impegnato nella lotta per non retrocedere, sarà a Torino deciso a rompere la serie negativa e a superare il momento difficile.

Santos ha in linea pratica già varata la formazione per la gara di domenica, e sarà una formazione che presenterà parecchie novità rispetto alla squadra che ha vinto a Venezia; in difesa ci sarà il rientro di Buzzacchera, all'attacco si ripresenteranno Baker e Crippa. L'inglese sta confermando con i fatti che le parole di pentimento per l'episodio di Venezia stanno traducendosi in realtà; si allena, è affabile con tutti.

Oggi una formazione di riserve granata si esibisce in partita a Rivoli; tra i rincalzi figurano anche Buzzacchera e Baker, assenti domenica.

Ed eccoci alla Juventus. Qui abbiamo una situazione insolita, almeno per questa stagione: l'infermeria è praticamente vuota. Sono guariti Nicolè, Castano e Leoncini, sta «esplodendo» anche Charles, che ieri ha disputato la sua prima partita dopo l'intervento chirurgico. Il gallese è pronto, e sarà senza dubbio in campo domenica 28 corrente contro la Spal.

Nicolè, Leoncini e Castano giocheranno a Roma. Contro i giallorossi di Carniglia pertanto la squadra campione potrà presentare tutti i suoi titolari ad eccezione di Charles.

Nella quiete di Montecatini, Herrera risolve gli ultimi dubbi

Quindici neroazzurri in ritiro

L'Inter parte oggi diretta in Toscana - Probabilmente confermata la squadra che ha battuto il Mantova, con la sola inclusione di Bettini e l'esclusione di Morbello - Cauto ottimismo in vista della «partitissima» di Firenze

(Dal nostro corrispondente)

Milano, giovedì sera.

I giocatori del Milan, dopo l'avventuroso successo per uno a zero strappato a Udine negli ultimi minuti (calcio di rigore parato da Ghezzi e goal finale di Altafini) si sono trasferiti a Sappada, una ridente località turistica a m. 1217 di altitudine, in provincia di Belluno, per ritemprare il fisico e le forze. Ieri è entrato in scena l'allenatore in seconda Bergamasco, perché Rocco e Viani (quest'ultimo prelevato a Nervesa della Battaglia) si sono messi in viaggio per assistere al recupero Bologna-Lecco. La comitiva rossonera rientrerà a Milano questa sera con la «Freccia dell'Adriatico» dopo avere sostato a Mestre per sostenere un allenamento misto, a base di esercizi atletici e di giuoco vero e proprio. I ragazzi della Mestrina impegneranno infatti i titolari del Milan in una partitella che avrà due scopi: collaudare certi moduli di giuoco in vista del confronto di domenica prossima col Bologna allo Stadio di San Siro e vedere all'opera quattro giovani mestrini, il portiere Rettori, il terzino Costantini e gli interni Fin e Salvemini (quest'ultimo di proprietà del Milan). Domattina, partenza per il ritiro di Canzo, in Valbrona.

Quindici giocatori neroazzurri — Buffon, Picchi, Facchetti, Bolchi, Guarneri, Masiero, Mereghetti, Bettini, Hitchens, Suarez, Corso, Morbello, Bicicli, Balleri e Della Giovanna — partono oggi alle ore 11 in treno per Montecatini, dove rimarranno in ritiro fino al momento di salire sul torpedone diretto allo Stadio della Fiorentina. Ieri mattina, all'Arena (con freddo e nebbia tipicamente ambrosiani) Herrera ha provato diversi schemi, spostando frequentemente gli uomini e suggerendo temi e variazioni di giuoco.

La prospettiva di confermare il giovane Facchetti nel ruolo di «stopper», con Guarneri battitore libero sembra nei piani segreti del direttore tecnico neroazzurro, dopo le buone indicazioni fornite dalla partita vinta contro il Mantova allo Stadio di San Siro: ma per lo schieramento del sestetto arretrato, a parte Buffon che risulta l'unico portiere convocato, alcuni interrogativi daranno lavoro nella testa di Herrera. I ruoli in sospeso sembrano quelli del terzino sinistro (Facchetti o Masiero) e del mediano sinistro (Masiero o Balleri); ma anche tali dubbi riguardano i numeri delle maglie e non le effettive attribuzioni da assegnare in campo.

Se veramente la prova di domenica scorsa ha soddisfatto Herrera, tenuto conto dello spiegamento aggressivo assunto di fronte ad una squadra combattiva ma tecnicamente inferiore, non è improbabile che l'assetto difensivo rimanga invariato per la «partitissima» di Firenze. In quanto alla prima linea, scontati il ritorno di Bettini e l'inamovibilità di Hitchens, Suarez e Corso, restano in predicato per la estrema destra, Mereghetti, Bicicli e Morbello, con maggiori preferenze per il primo che sa curare, all'occorrenza, anche la manovra di centro campo. Stamane alle ore 10, nuovo ed ultimo raduno all'Arena, in attesa di mettersi in viaggio alla volta di Montecatini, dove domattina Herrera farà svolgere un leggero allenamento, disperdendo probabilmente le perplessità che ancora lo assillano. La formazione dovrebbe comunque essere questa: Buffon, Picchi, Facchetti; Bolchi, Guarneri, Masiero; Mereghetti, Bettini, Hitchens, Suarez, Corso.

Bisognerà tuttavia attendere la conferma dell'altoparlante, al momento della partita, anche perché le condizioni fisiche di Picchi e Guarneri non risultano perfette. In ogni modo, le misure tattiche che saranno attuate dall'Inter contro i viola non costituiscono un segreto per nessuno: difesa manovrata e bene organizzata, per precludere ogni corridoio ed ogni sbocco agli attaccanti avversari. La ripartizione dei compiti e l'area da coprire sono state studiate, in via preliminare, con molta accuratezza: s'intende che poi, all'atto pratico, può accadere l'imprevisto destinato a mandare all'aria, da una parte o dall'altra, i piani predisposti, indirizzando la partita verso i più impensati sviluppi.

Un cauto ottimismo sembra sorreggere il morale dell'Inter, che com'è noto risulta finora imbattuta in trasferta: tutti i neroazzurri, Herrera compreso, sanno che si tratterà di una prova difficile ed importante, il cui responso potrà avere effetti notevoli sulla situazione del campionato. Un pareggio verrebbe ad assumere senz'altro per la squadra capolista, il significato e l'aspetto di una brillante affermazione: è questo appunto l'obiettivo sperato da Herrera e dai suoi uomini.

Leo Cattini

Herrera: è in dubbio: utilizzerà domenica Balleri?

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

STASERA ALLA TV

Processo e condanna a morte di Maria Antonietta, regina di Francia

Le udienze ricostruite sugli atti ufficiali e le testimonianze del tempo - Una nuova avventura di Mason sul primo canale

Esaurito in due puntate il Processo a Luigi XVI, stasera si avrà sul Secondo Canale, per la serie I grandi processi della Storia, curata da Francesca Sanvitale, il Processo a Maria Antonietta, la regina di Francia, consorte di Luigi XVI, giustiziata alcuni mesi prima di lui. Anche questo «processo», ricostruito sugli atti ufficiali e sulle testimonianze dell'epoca, è stato messo in scena dal regista Carlo Lodovici. Lo ha sceneggiato Belisario Randone e avrà per protagonista Lilla Brignone, con la quale reciteranno Antonio Battistella (Robespierre), Enzo Tarascio (Fouquier-Tinville), [illegible] Cazzolo (il giudice Herman), Michele Malaspina e Manlio Busoni (rispettivamente nelle parti degli avvocati Troncon du Coudray e Chaveau Lagarde) e molti altri attori. La «storica», che commenta la vicenda, sarà — come per il Processo a Luigi XVI — Carlo D'Angelo. Le musiche di commento sono state appositamente composte da Gino Marinuzzi junior.

Maria Antonietta, che, dopo la morte del marito, si era rassegnata anche alla sua sorte, non viveva che per il Delfino, di otto anni, rinchiuso con lei al Tempio. Alcuni fedeli tentarono ingenuamente di farla evadere col figlio e allora il Comitato di Salute Pubblica la divise dal Delfino, affidato ai coniugi Simon. Poco dopo la Convenzione, temendo che essa potesse veramente fuggire, la fece rinchiudere, nel carcere della Conciergerie, deferendola al Tribunale della Rivoluzione.

Alla Convenzione il deputato Billaud Varennes ottenne la incriminazione di Maria Antonietta e l'accusatore pubblico Fouquier-Tinville — dopo un paio di suoi rifiuti a incolparla per mancanza di elementi accusatori — potè finalmente avere in mano un documento d'accusa, far procedere agli interrogatori necessari e a rinviare l'ex-regina a giudizio.

Il processo ebbe inizio il 14 ottobre del 1793, alle ore otto. Dopo una interruzione, l'udienza fu ripresa alle 17 e terminò a mezzanotte. L'indomani venne ripreso alle ore 9, parlarono l'accusatore pubblico e i due difensori, che, subito dopo le loro arringhe, furono arrestati. Dopo un'ora di camera di consiglio, il Tribunale rivoluzionario, formato da 15 giurati, emise la sentenza per cui Maria Antonietta veniva condannata alla pena di morte. Erano le quattro del mattino del 16 ottobre 1793.

* *

Questa volta la storia di Perry Mason (ore 21,05, primo canale) — pur seguendo la consueta andatura della serie dei telefilm imperniati sul famoso avvocato — si conclude con una soluzione diversa dalle solite, poichè Perry Mason riuscirà a far saltar fuori il vero colpevole, accusando insistentemente un'altra persona.

Un proiettile nella sabbia (è tale il titolo del telefilm di stasera) ha per protagonista un tale Giourd, impresario teatrale, uomo strampalato e di pochi scrupoli, che è alla ricerca di denaro per allestire uno spettacolo sul ghiaccio. Egli vorrebbe accaparrarsi anche la partecipazione di Fred Pike, un olimpionico e figlio di un suo vecchio e ricco amico. Ma quest'ultimo non vuole che Fred si interessi allo spettacolo, anche perchè sa che il giovane, da quando si fratturò una gamba, non osa trovarsi più fra i suoi vecchi colleghi che si allenano o danno spettacolo.

Ora capita che un giorno il padre di Pike è colpito a una gamba da una pallottola che va poi a conficcarsi nella sabbia. Il giorno seguente è ucciso Giourd, che si ritiene sia stato colui che ha sparato al vecchio Pike, il quale viene perciò posto sotto accusa insieme con altri suoi amici. Pike non ci pensa su due volte e va da Perry Mason per chiedergli di difenderlo, e Mason accetta l'offerta.

Al processo [illegible] accusa una pattinatrice che faceva parte della compagnia di Giourd, ma la ragazza nega recisamente di aver ucciso l'impresario dello spettacolo sul ghiaccio. Perry Mason insiste [illegible] nell'accusa, fino al momento in cui un amico del defunto Giourd, che era fra il pubblico, dichiara di essere lui l'assassino.

* *

Dino De Laurentiis sarà probabilmente l'ospite della rubrica Tito Incrociato in «Cinema d'oggi», stasera alle 21,55 sul primo canale. Alcune scene del film La bellezza di Ippolita con Gina Lollobrigida saranno presentate in Si gira. Per La parola ai critici, interverranno Castello e Rondi. Anna Maria Ferrero parlerà, in Attori allo specchio, delle sue ultime interpretazioni. Per il notiziario, un servizio sull'assegnazione del Premio Donatello a Elizabeth Taylor. Alcuni «flashes» su: Ferdinand Lamas, Barbara Lass, Elsa Martinelli, Emmanuelle Riva, Laurent Terzieff e Alberto Sordi.

Lilla Brignone sosterrà stasera la parte della regina Maria Antonietta nella terza trasmissione della serie «I grandi processi della storia» in onda sul secondo canale

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

- 16 —: Telescuola. Avviamento professionale (seconda e terza classe).
- 16,30: Il [illegible] domani. Rubrica di informazioni e suggerimenti ai giovani.
- 17 —: (Eurovisione). Austria. Badgastein: Gara di sci. Slalom gigante femminile.
- 17,30: La tv dei ragazzi. Punto contro punto. Torneo a squadre.
- 18,30: Telegiornale.
- 18,45: Non è mai troppo tardi.
- 19,15: Una risposta per voi. Colloqui di [illegible] Cutolo con gli spettatori.
- 19,40: Curiosità scientifiche: Il fagiano d'Australia.
- 19,55: La tv degli agricoltori.
- 20,20: Lo Sport.
- 20,30: Telegiornale.
- 21,05: Perry Mason: «Un proiettile nella sabbia». Racconto sceneggiato. Regia di Robert E. Miller. Int. Raymond Burr, Barbara Hale, W. Hopper.
- 21,55: Cinema d'oggi.
- 22,25: Il pericolo è il mio mestiere: Il come brivido.
- 22,50: Telegiornale.

Secondo Canale

- 21,05: I grandi processi della Storia: La Rivoluzione francese: Processo a Maria Antonietta. Sceneggiatura di Belisario Randone. Regia di Carlo Lodovici.
- 22,50: Telegiornale.
- 22,55: Giovedì Sport. Riprese dirette e inchieste di attualità.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE (NAZIONALE). — Ore 8,30-12 e 14-16,30: Telescuola - 16,30: (Eurovisione) da Badgastein (Austria): Gare di sci. Slalom femminile - 17,30: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Non è mai troppo tardi - 19,15: Ritratti contemporanei: Sciltian - 19,50: Ball, il [illegible] e la ballerina - 20,20: Lo sport - 20,30: Telegiornale - 21,05: «La collana», di D. Terra (da Maupassant) - 22,40: Telegiornale.

SECONDO CANALE. — Ore 21,05: L'America di Roosevelt - 22,05: Telegiornale - 22,35: Il teatro di Herridge: «Un marito per Rosy».

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Andrea Chénier di Giordano alle 21 sul Nazionale - La città piccina, radiodramma di Cajoli alle ore 20,30 sul Secondo

GIOVEDI' 18 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3, Torino m.f. I). — Ore 14: 14,20: Giornale - Borsa di Milano - 14,20-15,15: Trasmissioni regionali - 15,15: Place de l'Etoile: Istantanee dalla Francia - 15,30: Corso di lingua francese (Replica) - 16: Programma per i ragazzi: «Capitan Fracassa», romanzo di Teofilo Gautier. (Terzo episodio) - 16,30: Il racconto del giovedì: James Joyce: «Eveline».

Ore 16,45: Carlo Maurilio Lerici: Innovazioni della tecnica al servizio dell'archeologia (III) - 17: Giornale - 17,20: Vita musicale in America - 17,40: Ai giorni nostri: Curiosità d'oggi, passate e da tutte le parti - 18: Bellosguardo - 18,15: Lavoro italiano nel mondo.

Ore 18,30: Classe Unica: Storia del teatro; Mario Apollonio: Il Seicento e il Settecento - 19: Il settimanale dell'agricoltura - 19,45: Tutte le campane - 19,50: Attività e commenti sul Concilio Ecumenico - 20: Album musicale - 20,30: Giornale - 20,55: Applausi a...

Ore 21: «Andrea Chénier», dramma di ambiente storico in quattro atti di Luigi Illica, musica di Umberto Giordano. Protagonista: Giuseppe Di Stefano. Direttore: Bruno Rigacci. Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino. [illegible]

[illegible] Concerti inediti dell'Accademia Chigiana di Siena.

Ore 16: Il programma delle quattro - 17: Il giornalino del jazz - 17,30: Concerto di musica operistica diretto da Ferruccio Scaglia, con la partecipazione del soprano Gigliola Frazzoni e del baritono Giuseppe Taddei. Orchestra Sinfonica di Milano. (Ripresa del Programma Nazionale del 15-1-'62) - 18,30: Giornale - 18,35: [illegible]

Ore 19: Ciak: vita del cinema - 19,35: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,30: Zig-Zag.

Ore 20,30: «La città piccina», radiodramma di Wladimiro Cajoli. Interpreti: Roldano Lupi, Rosa Carelli, Renzo Ricci, [illegible] Battistella, Maria Teresa Rovere, Roberto Bertea e altri. Regia di Pietro Masserano Taricco. La vicenda è quella di un anziano professore delle magistrali, che torna, per un giorno, nella piccola città di provincia in cui ha insegnato quando era giovane, in compagnia della figlia, egli ripercorre i luoghi della sua giovinezza, rivede persone e cose di quel tempo, e così rivive gli episodi più importanti e più cari al suo cuore: dall'incontro con colei che è poi diventata la compagna della sua vita, alle lotte politiche, al lavoro di insegnante.

Ore 21,40: Radionotte - 22: Musica nella sera - [illegible]

[illegible] Ravel.

Ore 21: Il Giornale del Terzo - 21,30: Alpini a Londra - 22,10: Le opere di Schoenberg - 22,55: Libri ricevuti - 23,10: Piccola antologia poetica - 23,25: Congedo: musiche di Beethoven.

VENERDI' 19 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - 8,30: Omnibus (Prima parte) - 10,30: La radio per le scuole - 11: Omnibus (Seconda parte) - 12,30: Album musicale - 13: Giornale - 13,30: Colonna sonora - 14: Giornale - Borsa Milano - 15,15: Canta Fausto Cigliano - 16: Programma per i ragazzi - 16,45: Università Marconi - 17: Giornale - 17,30: Il concerto del jazz - 18,30: Classe Unica - 19,30: La novità da vedere - 20,30: Giornale - 21: Concerto sinfonico - 23,15: Giornale - La bellezza - 24: Ultime.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Notizie del mattino - 10: Canzoni sotto spirito - 11: Musica per voi che lavorate - 12: Il signore delle 13 - 13,30: Giornale - 14: I nostri cantanti - 14,30: Giornale - 15: Delicato a Lenzone - 15,30: Giornale - 16: Il programma delle quattro - 17: Pagine d'album - 17,30: Canzoni di ballo - 18,30: Giornale - 19,30: [illegible] - 20: Radiosera - [illegible]

Per l'annuale referendum della rivista «The Film Daily»

Scelti da duemila critici «i famosi cinque» del cinema

Sono gli attori e i registi di maggiore spicco negli Stati Uniti per il 1961

NEW YORK, giovedì sera.

I critici statunitensi hanno assegnato a Paul Newman e a Audrey Hepburn la palma per la migliore interpretazione del 1961. Questo è il risultato principale dell'annuale referendum «I famosi cinque» effettuato dal giornale «The Film Daily» i cui risultati sono stati annunciati l'altra sera. Al referendum hanno partecipato oltre 2000 critici di quotidiani e periodici, «columnists» e commentatori cinematografici della televisione, ai quali è stato chiesto di fare la loro scelta tra film da loro visionati e entrati in distribuzione normale tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 1961.

Newman è stato scelto per la sua interpretazione del personaggio di Eddie Felson nel film di Robert Rossen «Lo spaccone». Audrey Hepburn ha avuto la palma per la sua interpretazione in «Colazione da Tiffany». Nel complesso, «Lo spaccone» è stato accolto con eccezionale favore dai critici statunitensi. Due attori non protagonisti, George Scott e Jackie Gleason figurano tra i cinque nomi della categoria «migliori interpretazioni da parte di attori non protagonisti»; Robert Rossen si è classificato al primo posto tra i cinque migliori registi dell'anno; la sceneggiatura di Rossen e Sydney Carroll è stata considerata la migliore del 1961; Piper Laurie al secondo posto nella categoria «migliori interpretazioni di attrici non protagoniste». Ecco l'elenco dei «famosi cinque»:

Migliori interpretazioni maschili:

1) Paul Newman: Eddie Felson in «Lo spaccone».
2) Gregory Peck: Mallory in «I cannoni di Navarone».
3) Spencer Tracy: giudice Dan Haywood in «Vincitori e vinti».
4) Albert Finney: Arthur in «Sabato sera, domenica mattina».
5) Sidney Poitier: Walter Lee Younger in «Un grappolo di sole».

Migliori interpretaz. femminili:

1) Audrey Hepburn: Holly Golightly in «Colazione da Tiffany».
2) Natalie Wood: Wilma Dean Loomis in «Splendore nell'erba».
3) Natalie Wood: Maria in «West side story».
4) Leslie Caron: Fanny in «Fanny».
5) Geraldine Page: Alma Winemiller in «Estate e fumo».

Migliori interpretazioni di attori non protagonisti:

1) George C. Scott: Bert Gordon in «Lo spaccone».
2) Jackie Gleason: Minnesota Fats in «Lo spaccone».
3) Anthony Quinn: Andrea in «I cannoni di Navarone».
4) Charles Boyer: Cesar in «Fanny».
5) Karl Malden: Dad Longworth in «I due volti della vendetta».

Migliori interpretazioni di attrici non protagoniste:

1) Rita Moreno: Anita in «West side story».
2) Piper Laurie: Sarah Packard in «Lo spaccone».
3) Mary Astor: Roberta Carter in «Ritorno a Peyton Place».
4) Paula Prentiss: Tuggle Carpenter in «La spiaggia del desiderio».
5) Judy Garland: Irene Hoffman in «Vincitori e vinti».

Migliori registi dell'anno:

1) Robert Rossen: «Lo spaccone».
2) Joshua Logan: «Fanny».
3) Robert Wise e Jerome Robbins: «West side story».
4) Otto Preminger: «Exodus».
5) J. Lee Thompson: «I cannoni di Navarone».

Paul Newman ha ricevuto un numero di voti all'incirca triplo di quello di Gregory Peck. Natalie Wood ha totalizzato, con il duplice riconoscimento ottenuto nella categoria «migliori interpretazioni femminili», un numero di voti superiore a quello ottenuto da Audrey Hepburn.

Dei premiati del 1961 solo tre figuravano anche tra i «famosi cinque» dell'anno scorso: Spencer Tracy («E l'uomo creò Satana»), Hayley Mills («Il segreto di Pollyanna») e Kevin Corcoran («Toby Tyler»).

Audrey Hepburn (a destra) guida la classifica delle migliori attrici protagoniste, Paul Newman quella dei migliori attori e Rita Moreno è la prima delle attrici non protagoniste

A COLLOQUIO CON DUE POPOLARI ATTORI

La coppia Fo-Rame sogna un po' di riposo

Perché fanno del teatro: lui ci si diverte, lei è nata e cresciuta sul palcoscenico - Ma sperano di fermarsi per un anno

(Nostro servizio particolare)

Genova, giovedì sera.

«Ho cominciato a recitare perchè mi ci divertivo, d'altronde non sono capace di fare cose che non mi divertono — dice Dario Fo —, ma ad un certo punto mi sono affezionato seriamente al teatro ed eccomi qui ora con oltre dieci anni di attività professionale alle spalle. Credo però di non essere quello che si dice un uomo fedele al proprio mestiere: faccio del teatro perchè in questo momento è la cosa che mi appassiona di più. Non escludo di trovare in avvenire qualcosa di più interessante, allora smetterei di essere un attore e mi dedicherei completamente alla nuova attività».

Per sua moglie, Franca Rame, il teatro è invece elemento naturale: «Mio padre, mio nonno e il bisnonno recitavano; avevano una compagnia di giro con un repertorio che andava dalle Due orfanelle alla Suora bianca e il ponte dei sospiri. Quando avevo due mesi facevo l'ultimo figlio della Genoveffa di Brabante, poi, man mano che passava il tempo, ho impersonato gli altri figli più grandicelli fino a che, a vent'anni, ero la stessa Genoveffa. Mai nessun mestiere sarebbe mio come questo».

Ho conosciuto mio marito in compagnia con le Nava, allora Dario Fo era appena esordiente e «tremendamente sperduto». Hanno un figlio di sei anni, Jacopo, che vive a Milano: «Quando non andava ancora a scuola — prosegue Franca Rame — potevamo tenerlo con noi per lunghi periodi, ma invece sono costretta a vederlo solo nelle vacanze. Anch'egli vorrebbe recitare, ma sia io che mio marito pensiamo che adesso è troppo piccolo per poter decidere il suo avvenire. Personalmente, preferirei che scegliesse un'altra attività: il nostro è un mestiere difficile, pesante, faticoso, non è quello che crede la gente, copertine, automobili e bei vestiti; devi lavorare anche con quaranta di febbre o con le vertigini, come ho sofferto io per intere settimane durante questa stagione».

Fo ha studiato da mimo con Jean Lecocq, il quale proviene dalla scuola che ha fatto esperienza alla tradizione dei mimo orientale e cinese in particolare: «Penso di essere stato piuttosto influenzato, nelle mie farse, dallo spirito orientale. Ho attinto anche a piene mani per motivi di ispirazione e di tecnica, alla commedia dell'arte. E' essenziale risalire alle fonti del nostro teatro comico, leggerne i testi, rendersi conto di persona di quello che si recitava allora e di come lo si recitava. Dalla commedia dell'arte ho acquisito le chiavi, le soluzioni e l'impianto del mio teatro. Preferisco recitare copioni miei perchè scrivere e recitare sono per me due attività indissolubilmente legate l'una all'altra: scrivendo penso a come reciterò quella determinata scena e recitando mi viene in mente il modo migliore per scrivere».

Franca Rame nell'ultima commedia del marito

E' uscito in questi giorni in Svezia il libro Théâtre comique européen dove appaiono tre farse di Dario Fo; la pubblicazione, redatta a cura di una rivista dell'U.n.e.s.c.o., raccoglie, ogni cinque anni, opere di autori particolarmente indicativi della scena contemporanea internazionale. Insieme con le farse di Dario Fo ci sono testi di Jonesco e di Beckett.

«Io sono più vicino a quest'ultimo — afferma Dario Fo — perchè anche in Beckett il teatro ha un impianto figurativo essenziale dove discorso ed azione sono concomitanti ed il discorso di per sé risulta in secondo piano, Jonesco invece è ai margini del gioco letterario e tralascia completamente il valore dello spazio della scena».

E' di imminente pubblicazione un altro libro di Dario Fo, che comprende sette farse e sette ballate e sarà edito dalla Garzanti. Fo ha anche fatto parecchie scenografie per il Piccolo Teatro di Trieste, scritto soggetti cinematografici e parole per canzoni: «Sono mie molte delle canzoni milanesi di Ornella Vanoni, fra cui Mario in bicicletta e alcune ballate di Laura Betti».

Franca Rame pensa però che il prossimo anno seguirà una pausa per la compagnia: «Per almeno una stagione non voglio fare niente, voglio avere un bambino e riposare; desidero che si riposi anche Dario perchè è veramente stanco anche lui». «Certo — risponde il marito —, dopo ogni spettacolo sono intontito come dopo una partita di calcio».

Ornella Rota

Macario al Carignano in una novità di Amendola

La compagnia comica Erminio Macario prova in questi giorni al Carignano una novità di Amendola, «L'amante diabolica», con la quale il teatro si riaprirà sabato sera.

CARLO II

Il funambulo Giacobbe

XXXIII — Il galante re d'Inghilterra Carlo II Stuart è sposato alla docile ma sterile principessa Caterina di Braganza. Protagonista di numerose avventure, il sovrano ha due favorite: Frances Stewart che, con un abile matrimonio, è diventata duchessa di Richmond, e Barbara Villiers che il sovrano ha creato contessa di Castlemaine. Barbara tradisce il suo reale amante senza preoccuparsi degli scandali che suscita.

Barbara Castlemaine raggiunge il suo scopo. A forza di tradire Carlo — e tradirlo sempre più scandalosamente — ella riesce a smuovere la sua gelosia e a rinverdire il suo amore. Infatti Carlo II torna a Barbara più innamorato che mai. Come regalo e pegno della riconciliazione, Barbara esige che il re deponga il suo cancelliere, il conte di Clarendon, la cui figlia Anna Hyde aveva avuto la destrezza di farsi sposare dal duca di York (il futuro re Giacomo II), fratello di Carlo II. In passato, la contessa di Castlemaine aveva protetto Clarendon, ma da qualche tempo (forse dopo che ella

aveva accordato i suoi favori a sir Charles Berkeley che era stato ritenuto l'amante di Anna Hyde prima che questa diventasse duchessa di York) esecrava il conte. Da parte sua Carlo II, ingrato come tutti i monarchi, era stanco della tutela morale che il suo cancelliere gli imponeva. Da parecchio tempo Clarendon faceva, a corte, la figura del vecchio barbogio. Quando vi appariva, c'era sempre un cortigiano che diceva al re: «Sire, ecco il nostro maestro di scuola che arriva!» Talvolta, nella stessa camera del re, qualche favorito del momento prendeva il soffietto del focolare e lo por-

tava con grottesca gravità, caricaturando il cancelliere che reca il gran sigillo. E' dunque a spese del vecchio Clarendon che si opera la riconciliazione Barbara-Carlo. Ed è nella camera di lady Castlemaine che un giorno, a mezzogiorno, Carlo II firma il congedo dell'uomo di Stato che aveva saputo negoziare la restaurazione della monarchia. Un'ora dopo, quando vede il cancelliere revocato attraversare, malinconico e disfatto, il giardino privato di Whitehall, Barbara salta allegramente dal suo letto e, in camicia, va ad appostarsi alla finestra per applaudire la caduta del ministro. L'uscita di Cla-

rendon è spiata anche da alcuni damerini che visibilmente lo detestano anche loro. Contenta, Barbara riceve subito questi cicisbei e, malgrado la sua singolare tenuta, accetta i loro complimenti. Dopo la disgrazia del cancelliere, Carlo II sembra essere meno prudente che per il passato. In quanto a Barbara, pur continuando ad avere delle relazioni con l'ex-paggio Goodman diventato, grazie a lei, un attore alla moda, ella concede i suoi favori a una celebrità del momento, il bello, agile, temerario funambulo Giacobbe Hall che è andata ad ammirare, parecchie sere di seguito, nelle sue acrobazie sulla corda tesa.

SEGUE: Il regno del piacere

IL MONDO PERDUTO

di Conan Doyle

LV-LVI. — Una notte Ned Malone lascia inosservato Fort Challenger e va a fare una ricognizione solitaria fino al lago centrale della terra di Maple White. Il giornalista, sulla via del ritorno, si accorge di essere inseguito da un mostro.

Le gambe del giovane tremano. Egli si ferma, si volta e vede il mostro. All'estremità della radura che ha attraversato, appare al chiaro di luna una grande ombra. La bestia, grossa come un elefante ritto sulle gambe posteriori, si sposta come un canguro saltellando. A tutta prima Ned lo scambia per un iguana, ma subito dopo si accorge che il suo inseguitore ha una testa larga e orribile e appartiene senza alcun dubbio alla razza dei grandi dinosauri carnivori, gli animali più terribili che siano mai esistiti sulla terra. Il giovane giornalista cerca disperatamente una roccia o un albero, ma si trova nella giungla cespugliosa e d'altra parte sa che la bestia può facilmente sradicare qualsiasi pianta. Gettando il fucile, Ned se la dà a gambe. Egli corre, corre... Finalmente si ferma, incapace di fare un passo di più. La bestia è sempre dietro di lui. Ned vede i suoi occhi sprizzanti, i suoi enormi denti e la sua bocca spalancata. Lanciando un grido di terrore, il giovane corre ancora in avanti. Egli sente l'ansare della bestia sopra di lui, quando improvvisamente cade nel vuoto.

Quando Ned riprende i sensi (il suo svenimento è durato soltanto pochi minuti) viene investito da un odore nauseante. Egli allunga una mano nel buio e tocca un grosso pezzo di carne mentre l'altra mano si chiude su un grosso osso. In alto si disegna un cerchio di cielo pieno di stelle e Ned si accorge di trovarsi in fondo a una fossa. Il giovane si alza a fatica e si sente tutto indolenzito. Ricordandosi delle circostanze della sua caduta, egli scruta in alto temendo di scorgere la terribile testa del mostro. Ma non vede e non sente nulla. Ned ha in tasca una scatola di grossi zolfanelli. Ne accende uno e constata di trovarsi in una trappola, in una trappola tesa dalla mano di un uomo! In mezzo alla fossa un palo di almeno tre metri di altezza è tagliato a punta alla sua estremità superiore. Tutto attorno al giovane giornalista dei resti di carogne ricoprono quasi completamente il suolo ed emanano lo spaventoso odore che Ned ha avvertito rinvenendo. Le pareti sono molto ripide; ma tuttavia non sembrano impossibili da scalare. Ned si arrampica fino al bordo della fossa per esplorare i dintorni. Del suo nemico non vi è alcun segno. Certamente, sorpreso per la sua sparizione, il mostro se ne è andato in cerca di un'altra preda. Ned riprende la sua strada. Il sole si è già alzato. Improvvisamente rimbomba un colpo di fucile.

ANNUNCI ECONOMICI

DOMANDE AFFITTO ALL. LOCALI e TERRE L. 120 p.p.

(Continua da pag. 9)

LOANO sul. 68-150. Pensione Helvetia, [illegible]

LOANO, telefono 69-333. Pensione Astoria, soggiorno [illegible]

PARRUCCHIERE uomo e pettinatrice in 10 lezioni, [illegible]

PERITO industriale giovane dinamico [illegible]

[illegible]

(Continua a pag. 11)

I due compari

Furto «al martello»

V — Nella notte dal 24 al 25 settembre 1930 in via della Repubblica a Marsiglia avviene un efferato delitto. Due ragazze, molto note nei locali notturni della città, hanno ospitato nella loro casa due giovanotti incontrati per caso e che con la loro loquacità ed i loro modi hanno saputo conquistare la loro simpatia. Ma all'alba, una delle ragazze, Simone M., rischia di essere strangolata dal suo amante di una notte che la deruba di tutti i gioielli, mentre l'altra ragazza, Yvonne, non ha potuto salvarsi; più precipitoso e più crudele, il suo amante l'ha strangolata senza alcuna esitazione. I due assassini riescono a fuggire nè la polizia riesce a individuarli e tanto meno a catturarli.

L'istruzione della pratica viene affidata al giudice Laurès, il quale trasmette a tutte le sezioni della polizia francese i dati segnaletici dei due criminali che sono stati pubblicati dal «Bollettino della polizia criminale», e fa seguire tutte le piste che gli vengono segnalate, ma in nessun modo si riesce ad acciuffare i due banditi. La pratica viene archiviata dopo un anno di ricerche inutili e nessuno pensa che dopo non molto tempo essa

verrà riaperta e questa volta efficacemente. Infatti la giustizia non sa che i due criminali che sta ricercando per il delitto di via della Repubblica sono in prigione da parecchio. Un mese dopo il crimine di Marsiglia, era stato commesso a Le Havre un «furto al martello». La vetrina di un gioielliere era stata spaccata e numerosi gioielli erano stati asportati dalle mensole. Il commissario Broucher della brigata mobile addetta alla Sû-

reté Generale (non era ancora stata promossa nazionale) venne incaricato dell'inchiesta. Diversi indizi gli permisero di sospettare un atletico giovanotto specialista nel «furto al martello» e che si chiamava Alberto Polge. Il commissario Broucher scoperse l'indirizzo del Polge che abitava in un albergo al n. 10 del Boulevard Saint-Martin. Così, il 28 [illegible], quattro settimane e mezzo dopo la tragedia di Marsiglia, il commissario

Broucher, scorse tra gli avventori di un bar lo svaligiatore della gioielleria. Polge, malgrado la sua atletica corporatura, non oppose nessuna resistenza, anzi affettò la massima indignazione dell'onesto cittadino che si vede sospettato a torto. Gli agenti non pensarono di mettergli subito le manette e s'incamminarono con lui uscendo dal bar [illegible] per le braccia. Ad un tratto, con uno strattone, Polge si liberò dei suoi angeli

custodi e si mise a correre verso piazza della Repubblica. Impossibile sparare su di lui, perchè si sarebbe corso il rischio di colpire qualcuno dei numerosi passanti che in quel momento affollavano il marciapiede davanti il teatro della Porta Saint-Martin e quello dell'Ambigu. Qualche minuto dopo il commissario Broucher ed i suoi collaboratori ritrovavano Polge sulla piazza della Repubblica e non esitavano ad affrontarlo e a mettergli le manette conducendolo al commissariato.

SEGUE: Dal treno in corsa

U L T I M E N O T I Z I E

A Parigi la notte scorsa 17 attentati

L'Oas agisce ormai con una larghezza di mezzi e con una sicurezza impressionanti - Ieri in Algeria tredici vittime dei terroristi

Parigi, giovedì sera.

Il primato degli attentati al plastico di Parigi è stato battuto la notte scorsa: diciassette fra le 21 e le 2. I provvedimenti di polizia adottati subito dopo le prime esplosioni non hanno impedito le successive. Infatti, prima delle 22, tutti gli incroci di Parigi erano sorvegliati dagli agenti: a quelli più importanti, seco[illegible] un piano prestabilito, tutte le automobili erano fermate ed ispezionate, i documenti del guidatore controllati. Ciò non ha impedito che tra le 22 e le 2 di mattina altri dieci attentati siano stati compiuti in vari punti della capitale e nei sobborghi, il che dimostra che l'Oas è come una piovra e può colpire simultaneamente in parecchie direzioni.

Le persone prese di mira sono state, ancora una volta, i giornalisti che sostengono la necessità della pace in Algeria, come Gilles Martinet, condirettore del settimanale France Observateur, il cui appartamento è stato gravemente danneggiato; oppure personalità di sinistra, o gente le cui relazioni coll'Fln sono note e si trova per questo in carcere e troverà l'appartamento distrutto quando uscirà; oppure chi ha disobbedito agli ordini dell'Oas o non ha ceduto ai suoi ricatti.

La prima esplosione si è prodotta poco dopo le 21 in una casa del sobborgo di Boulogne - Billancourt, distruggendo il pianterreno e soprattutto la portineria. Lo scoppio è stato udito a parecchie centinaia di metri di distanza e poco dopo, senza che nessuna parola d'ordine fosse stata data, la gente usciva dalle case per formare un corteo, che sfilava urlando «Oas, assassini!».

La polizia arrivava quasi subito e contemporaneamente giungeva alla prefettura l'annuncio che altre tre bombe erano state fatte scoppiare: una nel quartiere di Passy, a sud-ovest di Parigi, un'altra a Montmartre, che è a nord, la terza fra la Gare de l'Est e Piazza della Repubblica, [illegible]

[illegible] — costui ha pagato in tal modo la sua omonimia col direttore del quotidiano Libération; i terroristi si sono sbagliati di persona. Nel sobborgo di Saint-Mandé, dov'è stato ancora «plasticato» il domicilio del sindaco, un automobilista ha visto due giovanotti fuggire in motoretta all'una di notte.

Un [illegible] nato in Algeria, che continua a dare la sua pubblicità ai giornali di sinistra, disobbedendo alle intimazioni ricevute dall'Oas, ha udito un rumore sul pianerottolo dinanzi all'uscio di casa e l'ha aperto improvvisamente: ha visto un uomo deporre alla svelta un pacchetto a terra e poi fuggire per le scale. Il sarto ha afferrato il pacchetto e l'ha buttato nella buca dell'ascensore: la bomba è esplosa quindi ad un piano inferiore.

Nei punti dov'è stato fatto scoppiare il plastico, la polizia ha trovato parecchi manifestini coi quali l'Oas rivendica la responsabilità degli attentati e precisa persino i gruppi che li hanno eseguiti. Così sappiamo che quelli di stanotte sono stati compiuti dalle squadre di Alace, Maria, Giove, Minerva e Agamennone, appartenenti alla rete Iliade.

Per l'Algeria si dice che il Governo rinuncerà prima di tutto a rimpatriare due divisioni, come aveva annunciato il generale De Gaulle con il discorso di fine d'anno, e non si esclude che si possa giungere fino a proclamare lo stato d'assedio a Orano, ad Algeri e a Bona, per isolare le due comunità e impedire i raggruppamenti superiori a tre persone. Ieri 13 persone sono cadute in Algeria, vittime degli attentati.

L. Mannucci

Diciassette bruciati vivi a Norimberga

Un violento incendio ha distrutto alla periferia di Norimberga un edificio che ospitava gli uffici e i magazzini di un «supermercato». Almeno 17 persone sono morte tra le fiamme. Altre hanno riportato gravi ferite gettandosi dal terzo piano prima che arrivassero i vigili del fuoco con i teloni. Nella foto, una donna che ha cercato scampo saltando da una finestra, giace in fin di vita sul selciato (Telefoto)

Il segretario dell'ONU ha chiesto una severa inchiesta

Il massacro dei missionari a Kongolo nel racconto del seminarista scampato

I sacerdoti furono fucilati uno ad uno, dopo l'eccidio di numerosi civili negri - Sembra che le suore non siano state toccate - La cattura dei religiosi avvenne con un inganno - U Thant raccomanda che l'indagine su Gizenga venga condotta secondo la legge

Nostro servizio particolare

Léopoldville, giovedì sera.

[illegible] sia secondo cui l'eccidio del 1 gennaio fu perpetrato da soldati gizenghisti agli ordini del colonnello Pakassa: gli stessi reparti, lo stesso comandante ai quali fu attribuita la responsabilità dell'uccisione dei tredici aviatori italiani a Kindu. Dopo l'eccidio di Kindu si disse che i massacratori si erano allontanati dalla zona, sfug[illegible]

[illegible] Da molte parti si levano richieste di immediata azione per l'accertamento delle responsabilità. A Bruxelles il presidente del partito cattolico belga, Paul Vanden Boeynants, ha annunciato di aver telegrafato al Primo ministro congolese Cyrille Adoula e alle Nazioni Unite per chiedere «immediata e seria inchiesta», e in particolare ad Adoula «tutte le necessarie misure di giustizia e di protezione». A Washington il senatore democratico Clairborne Pell ha affermato che «il massacro dei missionari cattolici dimostra una volta per tutte la necessità di istituire un governo in grado di mantenere l'ordine nel Congo». Ha rilevato che i missionari sono stati uccisi «in una zona controllata dal filo-comunista Gizenga», e ha reso omaggio ai missionari che rimangono nel Congo noncuranti del pericolo di malattie o di morte. Tanto più tragica è la notizia del massacro, ha detto Pell, in quanto recentemente egli fu in Africa, e da un incontro con il cardinale Rugambwa e con altri esponenti del clero riportò impressioni confortanti.

I particolari del massacro sono stati narrati da un seminarista africano, sotto giuramento, a un funzionario dell'Onu a Bukavu, nella provincia di Kivu, e a un monsignore cattolico. Il giovane ha detto (come riferiscono le Nazioni Unite) che una cinquantina di soldati congolesi giunsero al seminario di Kongolo il 31 dicembre e fecero prigionieri tutti i religiosi. I gendarmi katanghesi avevano evacuato Kongolo il giorno prima. Nella città non hanno mai messo piede soldati delle Nazioni Unite.

Arrivando al Seminario, dove i missionari avevano esposto la bandiera bianca, i congolesi si congratularono con i religiosi e dissero che cercavano solo i soldati di Moise Ciombe. Dopo il pranzo due soldati scortarono dal seminario il Vicario generale mons. Gerardo Kabwe; egli disse ai giovani che tutti erano convocati al campo militare. I 58 seminaristi, con i sacerdoti e le suore, furono portati alla Missione, dove già erano stati condotti molti civili. Gli insegnanti vennero condotti direttamente al campo su autocarri; gli altri li raggiunsero poi a piedi, sempre sotto scorta. A sera i sacerdoti furono rinchiusi in celle, le suore da un'altra parte. Solo mon[signor] Kabwe e padre Gervais non furono rinchiusi. La notte fu tranquilla. Il mattino del 1° gennaio i seminaristi furono condotti a un ufficio dove dovettero ammettere tutti di essere «ciombisti».

Mons. Kabwe e padre Gervais erano già nell'ufficio. Fu detto loro di togliersi i sandali. A ciascuno furono inflitti dodici colpi di frusta sui piedi. Poi i prigionieri vennero rinchiusi in varie stanze. Mezz'ora dopo i soldati ricomparvero e fecero uscire i seminaristi: «Vedrete come ammazzeremo i vostri preti», gridavano. Non credevano, i giovani africani, che i soldati dicessero sul serio. Ma il massacro ebbe subito luogo.

Dapprima, ha detto il testimone oculare, fu ucciso un numero imprecisato di civili; quanti non sa: «non avevamo il coraggio di guardare». Poi fu il turno dei missionari. «Pregate per noi», diceva ognuno di loro mentre lo conducevano al massacro. L'ultimo fu padre Jules Darmont di Liegi (ad eccezione di due olandesi tutte le vittime erano oriunde del Belgio). Stava per raggiungere il luogo ove erano i corpi dei compagni; un soldato lo fermò.

Più tardi mons. Kabwe e padre Gervais furono autorizzati a recarsi da lui. Erano le nove del mattino. A sera i tre poterono uscire e lasciare il campo. Padre Darmont sarebbe dunque l'unico superstite fra i missionari di Kongolo. I seminaristi furono portati in una sala: «Domani tocca a voi», dicevano i soldati. Ma nel tardo pomeriggio i giovani vennero condotti ancora fuori, per portar via i cadaveri delle vittime, orrendamente mutilati, e dai quali sporgevano numerose frecce. I giovani furono costretti a gettare nel fiume i corpi degli uccisi.

A sera le suore superstiti portarono un po' di cibo ai seminaristi. Il 8 gennaio i seminaristi furono liberati, e tornarono alla missione ove trovarono mons. Kabwe, padre Gervais e padre Jules. Ha detto il testimone che gli ufficiali al comando apparivano perfettamente padroni delle loro facoltà, per nulla ubriachi. I soldati non fecero che eseguire gli ordini ricevuti; chi li avesse impartiti si ignora.

Secondo le ultime informazioni padre Jules Darmont è ora disperso; si ignora che cosa gli sia accaduto. Altre notizie ancora riferiscono il racconto del giovane seminarista con una variante nella data: gli arresti avrebbero avuto luogo tre giorni dopo l'ingresso dei gizenghisti a Kongolo, il massacro quarantotto ore dopo l'arresto.

Si apprende stamane che il segretario generale delle Nazioni Unite U-Thant ha chiesto al governo congolese di osservare rigorosamente la legge fondamentale del Congo nel trattamento di Antoine Gizenga; offre l'assistenza dell'Onu, se necessario, per garantire la sicurezza di Gizenga.

Guglielmo Andersen

Dramma della gelosia a Tivoli

Spara tre colpi di fucile contro la fidanzata diciottenne

La ragazza è morta all'istante - Quando la gente è accorsa sul posto ha trovato accanto alla vittima anche il cadavere dell'assassino: si era soppresso con la stessa arma

Tivoli, giovedì sera.

Tre colpi di doppietta, due per la fidanzata ed uno per se stesso: così un giovane contadino di Rocca Santo Stefano, accecato dalla gelosia, ha troncato la propria esistenza dopo aver ucciso la ragazza che avrebbe voluto sposare.

La tragedia si è svolta, verso le ore 18 di ieri sera, nella tranquilla campagna dell'agro di Sapputi, vicino al paese di Rocca Santo Stefano. Lui, l'assassino-suicida, si chiamava Natale Fabi ed aveva venticinque anni. La ragazza, Maria Ceci, ne aveva appena diciotto.

Dei precedenti del dramma si stanno ora occupando i carabinieri della locale tenenza. Da quando Natale Fabi sospettava che la fidanzata non gli fosse fedele? Quali episodi, quali circostanze avevano fatto sorgere ed alimentato i suoi dubbi? In che misura la sua gelosia era giustificata dai fatti? Per il momento non c'è risposta. Secondo quanto risulta dalle prime indagini i tre colpi mortali sono stati provocati da un'aspra discussione. Forse addirittura una lite. Poi il contadino ha spianato contro la ragazza le canne della sua doppietta, e freddamente ha premuto due volte il grilletto. Maria Ceci, fulminata sull'istante, è caduta a terra senza emettere un solo lamento. Sono trascorsi pochi secondi: il tempo per introdurre nell'arma un'altra cartuccia. Poi Natale Fabi si è puntata la doppietta contro la gola e ha premuto il grilletto per la terza volta.

I primi ad accorrere sul posto in cui si è svolto il dramma sono stati alcuni contadini che lavoravano nei pressi. Maria Ceci è stata trovata riversa al suolo in una pozza di sangue, col petto squarciato dai terribili colpi dell'arma. Al suo fianco, quasi accartocciato su se stesso, il cadavere del suo assassino col fucile ancora stretto fra le mani.

Questa notte presso Brescia

Tre morti in uno scontro fra due autotreni

Un ferito grave - Le vittime sono autisti bresciani e genovesi

Brescia, giovedì sera.

Uno spaventoso scontro fra due autotreni è accaduto stamane verso le 4,30 su un rettilineo della strada statale, fra Brescia e Orzinuovi, nei pressi di Maclodio. Uno dei pesanti automezzi, targato Brescia 87.378, era diretto a Cremona carico di trafilati; l'altro proveniva da Cremona, targato Genova 161.447 ed era diretto a Brescia.

Per cause che non sono state ancora accertate ma che con ogni probabilità sono dovute a sonnolenza di uno degli autisti o a scarsa visibilità (in quel momento gravava nella zona una fitta nebbia) i due autotreni si scontravano di fianco.

Quello bresciano usciva di strada sulla sinistra e andava ad incastrarsi sotto un ponticello del fossato che scorre lungo la strada; l'altro finiva in un campo ed il carico del rimorchio si rovesciava sulla motrice. Gli autisti dei due veicoli sono rimasti prigionieri nelle cabine schiacciate. Dato l'allarme accorrevano i vigili del fuoco di Brescia col carro-gru.

Alle ore 13 i due autisti bresciani non erano ancora stati tratti dalle lamiere contorte della motrice. Essi sono morti. Uno di essi si ritiene essere tale Ebrasesi, veronese, che da poco tempo era alle dipendenze dell'altra vittima, Francesco Lonati di 47 anni da Brescia, abitante in viale Venezia.

Uno dei componenti l'equipaggio dell'autocarro genove[se] [illegible]

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

[illegible]

A TORINO — [illegible]

[illegible] ... escudo portoghese 21,45.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 8150-8350; marengo svizzero 8250-8450; sterlina carta unitaria 1745-1765; dollaro carta Usa 618,50-621,50; franco svizzero 143,25-144,25; franco francese 125,50-126,50; oro fino 703-718; argento 21-22.

A MILANO — Borsa ancora in tensione, ma contrastata. Le ulteriori plusvalenze conseguite ieri nel tardo dopoborsa hanno avuto conferma stamane, in apertura, in un mercato estremamente vivace e sostenuto. Dopo poche battute venivano segnati i massimi della giornata, specie sui titoli elettrici, sempre richiesti; Edison 5810; Sip 1885; Edison Volta 3000; Fiat ordinarie 3027; Viscosa ordinarie 7900; Generali 152.100.

Successivamente gli scambi assumevano un tono irregolare, con ampie oscillazioni nei due sensi a seconda della prevalenza alterna delle due correnti.

In chiusura, l'offerta prevaleva sotto la spinta di numerosi realizzi di beneficio, provocando flessioni piuttosto consistenti che annullavano le migliorie conseguite.

Nel complesso, la quota si è riportata sui livelli di ieri.

Sempre attivi i titoli di Stato. Stabile il settore delle obbligazioni.

Diritti: Valdarno 105; Romana Elettrica 105; Dalmine 572; Centrale 257,50; Sviluppo 465.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 111.510; Bastogi 4150; Finelettrica 1687; Fiumare 651; Finsider 1567; Mittel 4700; Gim 9100; Invest 4210; La Centrale 19.000; Sviluppo 3960; Ass. Generali 145.500; Fond. Incendio 29.000; Assicuratrice Italiana [illegible] Anic 3000; Italgas 2270; Liquigas 350; Mira Lanza 52.000; Fibigas 171; Romanica 2800; Larderello 4850; Saffa 15.100; Carlo Erba 20.050.

Aedes 7900; Beni Stabili 7150; Immobiliare 1340; Risanamento 7950; Silos Genova 7500.

Cartiere Burgo 35.690; Cisa 6800; Eternit 7030; Linoleum [illegible]; Italcementi 12 mila 400; Cementir 8800; La Rinascente 905; Pirelli S.p.A. 18.100; Pirelli e C. 10.300; Condotte 975.

A GENOVA — Nonostante qualche realizzo che ormai si profila inevitabile entro i brevi margini della decade, il danaro continua ad assolvere il compito di protagonista. Ne conseguono ulteriori plusvalenze nel settore elettrico, mentre minimi regressi si notano su assicurativi, Fiat, Viscosa e Cotini.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 19.150; Generali 148.300; Ilva 63.850; Meridionali 4150; Nai 22.750; Viscosa ordinaria 7880; Viscosa privilegiata 6050; Finsider 1567; Cotini 3810; Italsider 1785; Fiat ordinaria 2995; Fiat privilegiate 2570; Sip 1830; Teti 3940.

A FIRENZE — Mercato sostenuto in tutti i settori, particolarmente durante la prima parte della riunione. Al listino vendite e realizzi hanno provocato delle generali flessioni.

Prezzi — Ferrovie Meridionali 4130; Centrale 19.090; Fondiaria Incendio 29.150; Fondiaria Vita 22.450; Viscosa ordinarie 7490; Montecatini 3010; Magona 1683; Fiat ordinarie 2995; Valdarno 3085; Immobiliare 1343.

Processato stamane ad Alessandria

Nega spavaldo il truffatore degli undici orafi di Valenza

Si è costituito il complice, da tempo latitante, e subito si è accapigliato con il principale imputato D'accordo i due soltanto nel proclamarsi innocenti

Dal nostro corrispondente

Alessandria, giovedì sera.

Processo fiume alla I Sezione del tribunale di Alessandria, ove si è iniziato stamane il dibattimento contro il quarantacinquenne Cesare Sartori, di Vicenza, imputato di truffa, falso in cambiali, emissione di assegni a vuoto, appropriazione indebita (il tutto per un importo di svariati milioni) e del quarantatreenne Gian Leone Donati di Bologna, accusato di concorso in truffa. Quest'ultimo, da molto tempo latitante, si è costituito, inaspettatamente, all'udienza.

A lungo il principale imputato, detenuto, è stato interrogato dal presidente dottore Aragnetti, il quale invano ha cercato di ottenere un'ammissione di colpa. Il Sartori infatti con una spavalderia che ha rasentato l'incredibile, ha respinto tutte le accuse, asserendo di avere agito sempre con onestà e che solo una serie di sfortunate circostanze, gli aveva impedito di fare fronte ai suoi impegni.

Il Sartori, qualificandosi rappresentante di commercio della ditta Dionisi di Vicenza, per conto della quale aveva, in realtà, lavorato, ma da cui era stato licenziato, si presentava nel 1960 a numerosi orafi di Valenza. Grazie alle referenze di uno di essi, l'industriale Giovanni Vescovi, gli fu facile, con la sua sciolta parlantina ed una indiscutibile conoscenza del settore, accattivarsi la fiducia di parecchi. Seguì un metodo costante, rilasciando cambiali e assegni, il cui buon fine garantiva, millantando solvibilità e credito, eseguendo taluni pagamenti, e versando qualche anticipo, ma lasciando infine insoluti tutti gli effetti, alcuni dei quali portanti false firme, che aveva consegnato a copertura della preziosa merce.

Lo hanno confermato anche stamane i molti testi chiamati a deporre, complessivamente una ventina, i quali hanno smentito l'imputato su diverse circostanze. Il Sartori, durante la sua detenzione ad Alessandria, ha redatto un memoriale enumerante tutte le forniture di preziosi ottenute dagli orafi per la vendita, gran parte delle quali, a suo dire, sarebbero state regolarmente pagate. In sostanza l'imputato ha cercato di dimostrare che egli lavorò, e molto, per gli orafi di Valenza, facendo affari per parecchi milioni, e di cui solo una piccola parte rimaneva insoluti, ma mai per colpa sua.

Anche il Donati, che ha avuto un vivace battibecco col coimputato, ha negato le accuse che gli si contestano.

S. C.

Un incendio danneggia una tessitura di Chieri

Chieri, giovedì sera.

Un violento incendio si è sviluppato stamane all'alba in uno stabilimento tessile di Chieri. Le fiamme sono divampate nel reparto imballaggio, dove erano accatastate pezze di tessuto e casse di rayon. Il pronto intervento di volontari e di tre squadre di vigili del fuoco, due di Torino e una di Riva presso Chieri, è valso a domare le fiamme, che già stavano per estendersi al reparto telai e al reparto di preparazione. I danni, secondo un primo accertamento, si aggirano sui 10-12 milioni. Non si conoscono ancora le cause dell'incendio.

Stamane, verso le 4, Maurizio Dessani, guardiano della ditta Figli di Domenico Vergnano, situata in viale Fiume 5 a Chieri, veniva svegliato dal crepitio delle fiamme che in un baleno avevano avvolto tutto il piano terreno dello stabilimento. Immediatamente avvertiva il proprietario, sig. Giuseppe Vergnano; quindi, telefonicamente, i vigili del fuoco di Torino e quelli di Riva, mentre alcuni abitanti della zona si portavano rapidamente sul luogo. Dopo quattro ore di lavoro l'incendio veniva domato.

Misure eccezionali anche se non vi è motivo di timore

Una «cintura antivaiolo» creata in tutta l'Italia

Vaccinazioni in massa nei principali centri della Penisola - Immunizzati i dipendenti degli scali marittimi e degli aeroporti - Attenti controlli sugli stranieri in transito

Roma, giovedì sera.

Le autorità sanitarie hanno creato a tempo di primato una «cintura antivaiolo», che protegge tutta l'Italia dal pericolo di qualsiasi infezione. Dai dati giunti stamane al Ministero della Sanità risulta che tutti gli scali marittimi e gli aeroporti, da un punto all'altro della penisola, hanno provveduto a far vaccinare i loro dipendenti ed a controllare attentamente tutti gli stranieri in transito. A questa misura di prevenzione non è sfuggito neanche il personale delle stazioni ferroviarie (quali Torino, Milano, Verona, Ventimiglia, Trieste) dove giungono i treni esteri.

Genova, giovedì sera.

Delle diecimila persone che la Sanità Marittima vaccinerà in porto quale misura preventiva, circa quattromila sono state immunizzate nei sette ambulatori improvvisati a Calata delle Grazie, al bacino della darsena, a Calata Rubattino, a ponte Morosini, a Calata Giaccone ed a ponte Canepa.

Da bordo delle navi, nessuna segnalazione preoccupante. Il personale e i passeggeri delle navi sono già stati immunizzati nei porti di partenza o direttamente a bordo. Nessuna misura d'eccezione è prevista per le navi attese dall'Oriente. Oggi è in arrivo il transatlantico Sydney dall'Australia con novecento passeggeri: quattro medici sono stati incaricati del controllo sanitario, ma, come si è detto, quasi tutti i passeggeri ed i membri dell'equipaggio sono già stati immunizzati.

Napoli, giovedì sera.

La Direzione di Sanità ed Igiene ha provveduto a rivaccinare i medici ed il personale sanitario ausiliario addetto alla profilassi ed ai più importanti servizi sanitari comunali. Il personale dell'Aeroporto, dell'ospedale Cotugno e della stazione di disinfezione. E' in corso la rivaccinazione dei vigili urbani, del personale dell'Acquedotto e della Centrale municipale del latte.

Ad Ancona il medico provinciale ha disposto che siano vaccinati tutti i piloti dei rimorchiatori, gli scaricatori ed i finanzieri i quali, per il loro lavoro, sono a diretto contatto con le navi in arrivo da zone sospette.

Anche a Cagliari il medico provinciale ha disposto che il personale degli aeroporti e degli scali marittimi cittadini venga sottoposto alla vaccinazione antivaiolosa.

Venezia, giovedì sera.

Oltre duemila persone interessate nelle attività portuali e aeroportuali saranno vaccinate contro il vaiolo. L'operazione viene estesa anche ai dirigenti e ai funzionari delle agenzie di trasporto e navigazione.

A Verona saranno tenuti sotto osservazione sanitaria tutti coloro che provengono dalle città della Germania e dell'Inghilterra. In particolare, al Centro di emigrazione di Verona, dove affluiscono gli emigranti verso la Germania, il personale addetto al Centro stesso è già stato sottoposto alla vaccinazione. Anche i candidati all'espatrio, che man mano giungono al Centro di raccolta, subiscono l'innesto del vaccino.

A Varese il medico provinciale farà controllare tutti i diciotto valichi di frontiera della provincia; tutto il personale addetto all'aeroporto della Malpensa è stato vaccinato, si controllano i viaggiatori giungenti dalla Germania, dall'Inghilterra e dall'India.

Un nuovo caso di vaiolo accertato in Inghilterra

LONDRA, giovedì sera.

Un nuovo caso di vaiolo è stato registrato ieri in Inghilterra: si tratta di una ragazza di 17 anni dimorante a Leeds e ricoverata in osservazione nell'ospedale di Oakwell. Le autorità sanitarie ritengono però di essere riuscite ad impedire il diffondersi dell'epidemia ed esortano i cittadini alla calma. Migliaia di persone si sono allineate disciplinatamente lungo i muri degli ospedali e degli ambulatori per farsi vaccinare. Non tutti però possono essere accontentati poiché le scorte di siero — data la enorme richiesta — si sono esaurite in più centri.

Essiccava le castagne

Ucciso da una fiammata un montanaro in Val Varaita

Saluzzo, giovedì sera.

Il montanaro Giovanni Rainaudo di 65 anni, residente sui monti di Brossasco in Valle Varaita ha perso la vita in seguito a gravi ustioni subite mentre attizzava un fuoco per essiccare le castagne. Improvvisamente una fiammata divampava e lo investiva in pieno. Purtroppo la baita abitata con la moglie dal montanaro è distante dal paese ed il poveretto non poteva essere trasportato immediatamente a valle, perchè la strada era coperta di ghiaccio. Quando, tardivamente, raggiungeva l'ospedale di Saluzzo, le sue condizioni erano disperate ed a nulla valevano le cure dei sanitari.

Pietro Marzotto ha sposato un'inglese

Udine, giovedì sera.

Il parroco di Vivaro, don Giosuè Pancino, è riuscito a giocare un abile scherzo a tutti i giornalisti convenuti da Milano e da altre città d'Italia. Com'è noto, egli aveva disposto che nella sua chiesa fosse celebrato un matrimonio in grande stile, con addobbi particolari, migliaia di fiori, preparazione di cori ecc. Infatti stamane alle 11 il coro della chiesa stava «provando» e i chierichetti giravano su e giù per la chiesa in attesa del lieto evento.

Senonchè don Pancino, nel contempo, si era allontanato e aveva raggiunto Portogruaro, dove, in una chiesetta sconosciuta, aveva celebrato in forma segretissima il matrimonio dell'industriale Pietro Marzotto con una inglesina, tale Stephen. I giornalisti si trovano ancora a Vivaro ad attendere... il matrimonio segreto.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA